

# L'esperanto

Revue de Itala Esperanto-Federacio

Rivista inviata in abbonamento agli associati FEI (vedasi p.2)  
 Prezzo di un singolo numero 2 € per l'Italia 3 € per l'Estero



## E non si parlerà di politica né di religione

La lingua è solo uno strumento di comunicazione?  
 À rebours per un recupero delle idealità dell'iniziatore della  
*Lingvo Internacia*

Davide Astori



9 771974 914006

## ENKONDUKO

## Numero Speciale 2008

Dopo un anno di pausa dovuto a vari problemi, riprende la pubblicazione annuale del consueto numero speciale dedicato a temi interlinguistici o legati all'esperanto. Questo numero sarà un numero extra e non facente parte dei 6 consuetudinari, quindi dopo di questo ne riceverete un altro.

In questo saggio, Davide Astori studia le origini dell'esperanto e le cause che hanno portato questa lingua ad essere considerata dalla maggioranza degli esperantisti più che una lingua: un ideale. Chiarirà le cause che portano a pensare gli esperantisti che la lingua possiede in sé un motore in più delle lingue cosiddette naturali, la *interna ideo*, un ideale di pacifismo e di fratellanza universale, che ha attraversato più di un secolo di storia senza essere scalfito e che, probabilmente, ha impedito all'esperanto di fare la stessa fine delle centinaia di progetti di lingue internazionali, rimaste non più che un progetto su carta. Dallo studio si comprenderà anche come e perché Zamenhof abbia elaborato, partendo dall'*interna ideo*, una religione-filosofia universale, chiamata in origine Hilelismo e in seguito Homaranismo.

## Speciale Numero 2008

Post jaro da atendo, ŝuldita al diversaj problemoj, rekomenciĝas la jara publikigo de la kutima Speciala Numero, dediĉita al interlingvaj temoj, aŭ al temoj ligitaj al Esperanto. Ĉi tiu numero estos sendita krom la kutimaj ses numeroj, kaj pro tio post ĉi tiu vi ricevus alian.

En ĉi tiu eseo Davide Astori pristudas la originojn de Esperanto kaj la kialojn pro kio, por la plimulto de la samideanoj, la Lingvo Internacia estas konsiderata pli ol lingvo: idealo. La aŭtoro pristudas la kialojn, kiuj igas la esperantistojn pensi ke nia lingvo posedas kroman motoron, kompare kun la tiel nomataj naturaj lingvoj, la Interna Ideo, idealo de paco kaj universala frateco, kiu transpasis pli ol jarcenton da historio ne malfortiĝante, kaj kiu malhelpis, ke Esperanto restu surpapera projekto kiel la centoj da aliaj interlingvaj projektoj. El la eseo, krome, oni povos kompreni kiel kaj kial la Majstro ellaboris, elde la Interna Ideo, universalan religion-filozofion, nomatan komence Hilelismo kaj poste Homaranismo.

Pier Luigi Cinquantini

Direttore Responsabile e Redattore  
Leĝe Respondeca Direktoro kaj Redaktoro:  
Pier Luigi CINQUANTINI  
via Dante Alighieri, 2, I-01010 Blera -  
Tel.0761.47.95.03 (anche fax, previo  
avviso telefonico - ricevas ankaŭ faksojn,  
kun antaŭanonco).

Posta Elettronica - Retpoŝto:  
revuo@esperanto.it

Amministrazione - Administretejo:

FEI - Via Villoresi, 38 - I-20143 Milano -  
Tel/fax 02.58.10.08.57 C.F.80095770014

Banca - Bankkonto Banca Intesa -

S.Paolo, Ag.002 Milano

IBAN: IT06A0306909446000003625562 -  
BIC:BCITITMM432

Conto UEA - UEA-Konto: iefa-p

Posta Elettronica: fei@esperanto.it

Internet: <http://www.esperanto.it>

Comitato Esecutivo FEI/IEF-Plenuma  
Komitato

Renato CORSETTI, presidente

Aldo GRASSINI, vicepresidente

Laura BRAZZABENI, segretario generale

Riccardo PINORI, cassiere

Ranieri CLERICI

Marco MENGHINI

Nicola RUGGIERO

Pubblicazione riservata agli Associati

Quote associative 2008

Tutti gli associati, tranne gli associati  
familiari, sono abbonati alla rivista.

Associato ordinario 28,00

(10 abbonamento, 18 contributo  
associativo)

Associato sostenitore 84,00

(10 abbonamento, 74 contributo  
associativo)

Associato garante 280,00

(10 abbonamento, 270 contributo  
associativo)

Associato fino a 25 anni 14,00

(10 abbonamento, 4 contributo  
associativo)

Associato familiare 14,00

Agli associati sostenitori sarà inviato in  
omaggio un libro; agli Associati garanti è  
offerta l'iscrizione gratuita al Congresso  
Nazionale. Le iscrizioni si ricevono presso  
i gruppi locali oppure direttamente  
presso l'amministrazione FEI.

\*\*\*\*\*

La IEJ (Itala Esperantista Junularo -  
Gioventù Esperantista Italiana) è la  
sezione giovanile della FEI. Ne fanno  
parte gli Associati fino all'età di 30 anni.  
A cura della IEJ sono redatte le pagine di  
Nova Sento all'interno della rivista.

\*\*\*\*\*

Registrazione al Tribunale di Milano n.85  
del 27 febbraio 1970.

Stampa: Tipografia Agnesotti - Str.

Tuscanese km 1,700 - 01100 Viterbo -  
Tel.0761.25.10.25

In copertina: Ludoviko Lazaro Zamenhof,  
creatore dell'esperanto

Progetto grafico - Grafika ideo  
Federica Ursig - Davide Amadei

# Prefazione

Dalla Genesi 11,4: "Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Tutti sappiamo come andò a finire questa impresa degli uomini che vollero innalzarsi fino a Dio. Eppure, nonostante la fine della avventura sia nota, in ogni generazione un altro gruppo di uomini la ritenta.

Anche oggi un gruppo di uomini con una fiducia folle nelle loro capacità cerca di costruire una "cosa" che dovrebbe accrescere il loro potere su tutto il mondo. Mi riferisco a coloro che costruiscono imperi con la forza delle armi, dell'economia, dei mezzi di comunicazione di massa. Anche essi, in fondo, credono di essere già molto vicini all'essersi fatti un nome e si sentono ad un passo dal cielo. Ma non sanno che qualcosa è in agguato e che già si percepiscono i primi segni del momento in cui la storia decide di cambiare i cavalli.

Di fronte a questi uomini ebbri di potenza e della loro lingua globalizzante, che milioni e milioni di sudditi in tutto il mondo studiano a gara, stanno solo alcuni idealisti, derisi da molti per l'ardire di sfidare lo stato di fatto. Tra questi idealisti noi vogliamo qui ricordare i fautori di una lingua universale equa, l'esperanto. Questi sbeffeggiati idealisti hanno l'ardire che fu già di quegli altri che dissero che non ci devono essere schiavi e padroni (che sciocchezza, si disse all'epoca), che uomini e donne hanno gli stessi diritti, che grandi potenze e paesi colonizzati non debbono esserci. Gli esperantisti dicono che tutti i popoli sono uguali, che tutte le culture hanno in sé qualcosa di positivo da trasmettere agli altri, che tutte le lingue hanno la stessa dignità.

L'esperanto è noto - per quanto è noto - più per le qualità della lingua, che per le qualità delle idee che sono sottese ad essa. Molti sanno che l'esperanto è una lingua regolare, senza eccezioni, che si impara in una frazione del tempo necessario per imparare un'altra lingua straniera, che si riesce ad usare quasi come una lingua materna, ecc.

Pochi hanno sentito parlare dell'umanesimo (tradurrei così *homaranismo* in questo contesto) che animava il suo creatore, Lazzaro Ludovico Zamenhof, un ebreo laico di quella Europa Orientale percorsa da fremiti messianici ancora nel diciannovesimo secolo. Zamenhof, come molto articolatamente mostra l'articolo che segue, era sì laico, ma era un profeta laico, che voleva lavorare per l'unione del genere umano e la sua pacificazione. Non sto qui a ripetere quanto magistralmente ha raccolto nell'articolo Davide Astori, ma la sua religione laica dell'umanità è la vera forza che ha infuso all'esperanto: gli uomini sono tutti fratelli, tutti uguali, devono capirsi e non combattersi. Questa forza ha fatto sì che l'esperanto sia sopravvissuto ad un secolo, come quello appena trascorso, che è stato uno dei più sanguinosi di tutta la storia conosciuta. Non sono le sue regole linguistiche, la regolarità dei verbi, la grafia senza problemi, che hanno permesso all'esperanto di rinascere dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda, di essere fiorentissimo come lingua di contatto ai tempi della cortina, che questi contatti doveva evitare. È la sua forza interna, la sua "idea interna", come la chiamano gli esperantisti, anche se, come Davide Astori mostra, essi stessi non sempre sono coscienti di tutte le sue implicazioni.

Coscienti o meno coscienti di quello che vogliono dire al mondo, gli esperantisti sono, insieme ad altri numerosi coidealisti, un baluardo della coscienza umana contro la forza brutta, che si annida nello stesso uomo. Oggi dicono che la corsa a confondersi con coloro che appaiono i vincitori del momento non è una cosa buona e porterà alla catastrofe culturale, che bisogna preservare tutte le culture e tutti i popoli, che bisogna continuare ad esistere nella diversità culturale.

Restare se stessi ed allo stesso tempo comunicare con tutti, questo è il grosso regalo dell'esperanto al mondo. Speriamo che il mondo se ne accorga prima che sia troppo tardi.

Davide Astori merita un ringraziamento per l'opera di recupero, traduzione e commento, che permette agli esperantisti stessi ed al pubblico italiano in generale di penetrare in un *sancta sanctorum* in cui difficilmente ci si può addentrare senza una guida sicura.

Renato Corsetti  
Università di Roma "La Sapienza"

# INTRODUZIONE

Non esiste futuro senza la consapevolezza delle proprie radici: non necessariamente per rinverdirle, ma certo almeno per conoscere le proprie origini e la propria storia. Dalla linfa del passato emergono spesso suggestioni e proposte da non sottovalutare.

Presentiamo di seguito un contributo, già abbozzato *in nuce* per il Congresso Mondiale di Firenze dello scorso anno e presentato al Festival Giovanile Internazionale 2007 di Lignano Sabbiadoro con il titolo di “*La idealaj radikoj de la Esperanta movado*”, che evidenzia le idealità del fondatore della *lingvo internacia* e il vasto *humus* culturale in cui sono state meditate e seminate.

Nella sempre più diffusa intolleranza che anima coscienze obnubilate da credo (e negazioni di credo) che perdono di vista il vero Trascendente e il più profondo amore per l'Altro e rispetto per la *dignitas hominis*, ogni commento è sovrabbondante per chi sente dentro, inutile a chi non sa comprendere.

Approcciando il primigenio contenuto del messaggio di Zamenhof, vale la considerazione che "conoscere non vuole dire condividere": senza il possesso del passato, nostro e altrui, al futuro (e, ci si auspica, al miglioramento ad esso collegato) si negano basi e premesse. Solo chi ha il coraggio di confrontarsi, con se stesso prima che con gli altri, può trovare, per raccogliere le parole di Zamenhof, "la via": diversa per ciascuno, ma sempre rispettosa di tutti.

"*Homo sum: nihil humanum a me alienum puto*", rammentava Terenzio cent'anni prima di Cristo: messaggio antico, riproposto nelle pieghe della storia nelle vesti più svariate, con la speranza che l'essenza possa giungere al cuore degli uomini nonostante l'imperfezione, umana, della formulazione e della diffusione del principio. Anche Zamenhof ha pensato di contribuire a un grande sogno: di pochi, forse, ma certo non di nessuno.

Farò mie le parole conclusive di Gobbo (2005): “Diceva Schopenhauer: tutte le nuove grandi idee passano attraverso tre stadi: il primo è il ridicolo; il secondo è l'opposizione violenta; il terzo e ultimo è l'accettazione, come se quelle idee fossero sempre state 'autoevidenti'. Leggendo i principi dello *Homaranismo*, sta a noi decidere se rifugiarsi nel ridicolo, volgersi alla violenza, o accettare l'evidenza”.

# E non si parlerà di politica né di religione

La lingua è solo uno strumento di comunicazione?  
*À rebours* per un recupero delle idealità dell'iniziatore della  
*Lingvo Internacia*

Daide Astori

אנייהי כל-הארץ, שפה אמת, יודברים, אסדים. בניהי, בנסעם מקדם; וימצאו בקעה בארץ שנער, וישבו שם. גויאמרו איש אל-רעהו, הבה נלבנה לבנים, ונשרפה, לשרפה; ותהי להם הלבנה, לאבן, והחמר, תיה להם לחמר. דויאמרו הבה נבנה-לנו עיר, ומגדל, וראשו בשמים, ונעשה-לנו, שם: פן-נפוצ, על-פני כל-הארץ. ה יכד יהוה, לראת את-העיר ואת-המגדל, אשר בנו, בני האדם. ויאמר יהוה, הן עם אבד וישפה אמת לכלם, וזה, החלם לעשות; ועתה לא-יבצר מהם, כל אשר יזמו לעשות. ז הבה, נרדה, ונבלה שם, שפתם--אשר לא ישמעו, איש שפת רעהו. ח ויפץ יהוה אתם משם, על-פני כל-הארץ; ויחדלו, לבנת העיר. ט על-כן קרא שמה, בבבל, כי-שם בלל יהוה, שפת כל-הארץ; ומשם הפיצם יהוה, על-פני כל-הארץ.

1 Sur la tuta tero estis unu lingvo kaj unu parolmaniero. 2 Kaj kiam ili ekiris de la oriento, ili trovis valon en la lando Ŝinar kaj tie ekloĝis. 3 Kaj ili diris unu al alia: Venu, ni faru brikojn kaj ni brulpretigu ilin per fajro. Kaj la brikoj fariĝis por ili ŝtonoj, kaj la bitumo fariĝis por ili kalko. 4 Kaj ili diris: Venu, ni konstruu al ni urbon, kaj turon, kies supro atingos la ĉielon, kaj ni akiru al ni gloron, antaŭ ol ni disiĝos sur la supraĵo de la tuta tero. 5 Kaj la Eternulo malleviĝis, por vidi la urbon kaj la turon, kiujn konstruis la homidoj. 6 Kaj la Eternulo diris: Jen estas unu popolo, kaj unu lingvon ili ĉiuj havas; kaj jen, kion ili komencis fari, kaj ili ne estos malhelpataj en ĉio, kion ili decidis fari. 7 Ni malleviĝu do, kaj Ni konfuzu tie ilian lingvon, por ke unu ne komprenu la parolon de alia. 8 Kaj la Eternulo disiĝis ilin de tie sur la supraĵon de la tuta tero, kaj ili ĉesis konstrui la urbon. 9 Tial oni donis al ĝi la nomon Babel, ĉar tie la Eternulo konfuzis la lingvon de la tuta tero kaj de tie la Eternulo disiĝis ilin sur la supraĵon de la tuta tero.

(Gen. 11)

Da quando l'uomo è uomo si pone il problema della lingua universale. Emblematico si presenta il passo appena letto<sup>1</sup>. Il *midrash* racconta che non furono disperse le lingue, ma tolta la Lingua<sup>2</sup>. E ciò comportò il raccogliersi in piccoli gruppi, ciascuno con la sua lingua seconda, e ne seguì separazione, debolezza, dramma<sup>3</sup>. Così nacquero i popoli, e insieme a quelli – a causa dell'incomprensione – la guerra e lo scontro. Questo anche perché una lingua non è solo una lingua, ma un "prisma deformante" nella visione della realtà<sup>4</sup>: perché ogni lingua, nella sua *Weltanschauung*, implica un diverso modo di rileggere il mondo, in sistemi etici e valoriali che possono porsi in scontro.

Chiunque abbia mai pensato di contribuire alla costruzione di un clima di pace e di comprensione, si è posto il problema della lingua, del suo potere e delle conseguenze dei suoi usi. E molto spesso è approdato all'idea della lingua universale. In un'ottica filosofica, religiosa, o solo pragmatica. Restituire agli uomini la Lingua. Non bisogna innanzitutto confondere lingua universale con lingua perfetta<sup>5</sup>. E poi ancora ci si deve porre il problema fondante di quale valore debba avere quella Lingua nella sua universalità.

---

1) - L'idea della differenziazione delle lingue è già presente antecedentemente alla riflessione della *Torah*. In un inno universalista di Tell el-Amarna (Maj Sandman, *Bibliotheca Aegyptiaca* VIII, p. 95, l. 1-2 = Černý, JEA 34 (1948), p. 122) si legge: "Il paese di Siria, il Sudan, la terra d'Egitto, tu metti ognuno di loro al proprio posto e provvedi ai loro bisogni; ciascuno ha mezzi di sopravvivenza, e la sua vita è determinata. Le lingue sono separate in linguaggi, così come i tipi umani; le loro pelli sono diverse (di colore), perché hai diversificato i popoli ...". V. a riguardo almeno Sauneron S., "La différenciation des langues d'après la tradition égyptienne", in *BIFAO* 60 (1960), pp. 31-41. In un'ottica cristiana, Ravasi G., *Il libro della Genesi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 164: "La pluralità razziale e linguistica, la frammentazione in nazionalità e culture diverse è certamente un elemento positivo (come si è visto nel c. 10) quando è espressione di libertà e di autonomia".

2) - Per un approccio al commento ebraico tradizione v. Rashi de Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, Genova 1999, pp. 79-82; per i *midrashim* v. *Berešit rabbā*, Utet, Torino 1978, pp. 280-287.

3) - Nella tradizione è nell'anno stesso della morte di *Peleg* (= "divisione") che avvenne la dispersione (Cfr. Rashi su *Gen. 10*, 25). In *Ber. R.* 10 si legge: „Disse R. Abbā b. Kahanā: Per mezzo della loro lingua porterò distruzione [in nota: modificando le vocali di *nābēlāh*, confonderemo, legge *nēbēlāh*, distruzione]. Uno di essi diceva al suo compagno: Dammi dell'acqua, l'altro portava sabbia. Il primo lo percuoteva, gli rompeva la testa: Portami la scure, l'altro gli dava un rastrello. Il primo lo percuoteva e gli rompeva la testa, come sta scritto: *E confonderemo il loro linguaggio*, per mezzo della loro lingua si compirà la loro distruzione".

4) - Così l'ipotesi Sapir-Whorf, altrimenti conosciuta come ipotesi della relatività linguistica, che afferma che la categorizzazione linguistica non è solo il frutto del nostro modo di organizzare l'esperienza, ma, al contempo, la discriminante: chi "conosce" linguisticamente il mondo in un certo modo ne sarà influenzato di conseguenza, ovvero il modo di esprimersi influenza il modo di pensare. In linguistica, l'ipotesi Sapir-Whorf sostiene l'esistenza di relazioni sistematiche tra le strutture della lingua parlata da una persona e la sua *Weltanschauung*. Tale approccio è legato alle figure del linguista e antropologo Edward Sapir, già allievo dell'antropologo Franz Boas, e del suo collega e allievo Benjamin Lee Whorf. Ecco una minima bibliografia di riferimento: Sapir E., *The psychology of culture: a course of lectures*, reconstructed and edited by Judith T. Irvine, Berlin-New York 2002; Sapir E., *Culture, language and personality: selected essays*, ed. by D. G. Mandelbaum, University of California, Berkeley 1970 (trad. it.: *Cultura, linguaggio e personalità*, nota introduttiva di Giulio C. Lepschy, Einaudi, Torino 1972); Sapir E., *Language: an introduction to the study of speech*, 1921 (trad. it.: *Il linguaggio: introduzione alla linguistica*, a cura di Paolo Valesio, Einaudi, Torino 1969); Whorf B.L., *Language, thought and reality: selected writings of B.L.W.*, ed. and with an introduction by J.B. Carroll, foreword by Stuart Chase, Cambridge (trad. it.: *Linguaggio, pensiero, realtà*, Boringhieri, Torino 1970).

5) - Della carrellata di utopie da 'perfezione' contenute in un testo come *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea* di U. Eco (Laterza, Bari 1993), si è paradossalmente mantenuta in vita (accanto ad altre lingue di tradizione) solo una lingua pianificata, utilizzabile proprio perché, fuorché perfetta, è del tutto umana, e dunque fruibile.

Nei racconti della Torre di Babele la Lingua era sì quella universale, ma già ognuno ne possedeva una propria, che rendeva il mondo ricco anche della sua individualità. La Lingua universale era la 'lingua di Dio', cui tutti partecipavano. Era allora una lingua seconda, una lingua ausiliaria. Gli uomini-muratori della torre erano tutti almeno bilingui, e come seconda condividevano una lingua che era la loro speranza di innalzare una costruzione che potesse giungere a toccare la Porta di Dio<sup>6</sup>.

Sembrerebbe quasi, forse un po' piegando il testo alle volontà dello scrivente, che la condizione ancestrale dell'uomo fosse il bilinguismo. E torna alla mente la provocazione di Crystal che fa del LAD chomskiano un MAD<sup>7</sup>, a sottolineare come la natura della vita sia nella pluralità, come nella biologia così nella linguistica<sup>8</sup>.

Ma quel racconto così antico fa riflettere su un altro aspetto almeno: la lingua comune era occasione di attività comune. E un'attività comune è produttiva se regolata da intenti comuni<sup>9</sup>. E qui ritorniamo al fatto che una lingua non è solo una lingua, ma, in senso lato, un'etica (nel senso etimologico, di insieme di comportamenti e di sistemi valoriali condivisi). E allora solo una seconda Lingua comune avrebbe portato gli Uomini a raggiungere Dio, permettendo loro di "essere uno", di trovare una strategia comune di azione. E una condivisione strategica deve nascere dalla partecipazione di tutti, quasi il distillato di un vivere comune. L'imposizione non ha mai pagato. Tanto meno nelle lingue.

Ecco allora che una seconda lingua per tutti è la base di una seconda *Weltanschauung* per tutti. E come la lingua universale è tutela e valorizzazione delle differenze, così tale seconda 'visione' è il minimo comune denominatore, una piccola base di partenza, condivisa e condivisibile, su cui poggiare un'occasione comunicativa non solo strumentale, ma anche etica. Ciò è tanto più importante oggi, dove, in un turbinante clima di globalizzazione, il mondo è sempre più stretto e le diversità sempre più in collisione fra loro. Creare una base di dialogo, su fondamenti neutrali comuni, in un'ottica di neo-umanesimo che raccolga i punti fermi di ogni diversità di visione sull'uomo e sul mondo, per permettere un dialogo costruttivo e un'integrazione all'interno di una sana e reale evoluzione, è compito sempre più cogente.

E ripenso allora a ciò che Zamenhof, il padre dell'Esperanto, fece con le prime parole della nuova Lingua: tradurre. Tradurre è mescolare, far conoscere gli uni agli altri, ingravidare i pensieri a creare un meticcio. È la forza delle razze che si sono mescolate, e biologicamente hanno vinto nella più potente capacità di adattamento. Tradurre è transitare e intersecare modi diversi di vedere le cose, nella speranza di una condivisione, di un germe di dialogo. Non bastano le parole per capirsi, se sono solo stringhe foniche o etichette<sup>10</sup>. E la prima cosa che l'iniziatore della *lingvo internacia* tradusse fu proprio la *Torah*, e poi subito le

6) - Quanto all'etimologia di *Babel*, l'indicazione del testo biblico è chiaramente paraetimologica ("chiamò il suo nome Babel, perché lì confuse - *balal* - YHWH la lingua di tutta la terra"). *Bāb-el*, in semitico, significa "la porta di Dio".

7) - Crystal D., *The Language Revolution*, Cambridge: Polity Press. 2004, p. 93: "This seems to be prima facie evidence for the view that children are born not just with a LAD (= Language Acquisition Device), as Chomsky argued, but with a MAD (=Multilingual Acquisition Device), the acronym avoiding the ambiguity that it is just one language that children are ready to acquire".

8) - Sulla stessa linea, in altro contesto, Ravasi, *op. cit.*, p. 166: "Lo scenario mistico della Pentecoste (At 2) in cui tutte le lingue si intrecciano in una mirabile sinfonia vuole appunto cancellare la triste presenza di Babele. E questa armonia non nasce da una colonizzazione forzata culturale, politica o religiosa o spirituale, ma dalla gioiosa ed interiore effusione dello Spirito. Sorgerà, allora, la vera metro-poli, cioè la vera 'città-madre' che accoglierà l'umanità nel suo grembo sicuro. Sarà la Gerusalemme celeste, cantata dall'Apocalisse, contro la quale invano si accanisce Babilonia (si leggano i cc. 18 e 21 del libro biblico). In essa abiterà 'una moltitudine immensa, che nessuno potrà contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti staranno in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello ...' (Ap 7, 9)".

9) - "Gli uomini erano animati da uno stesso disegno" (Rashi).

10) - Cfr. almeno Balboni P., *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia 1999.

grandi opere universali: Shakespeare, Gogol, Goethe, Schiller, Molière, Andersen<sup>11</sup>. E dall'inizio cercò di distillare qualcosa che fosse culturalmente comune ai nuovi parlanti. Un inno programmatico di "vita nova". L'inizio di una nuova scalata a *bāb 'el*. Un altro piccolo mattone per la costruzione della Torre/Tempio. Sempre nell'ottica della perenne evoluzione verso la *reductio ad unum*, o, meglio, il ritorno all'Uno. A suggello dell'afflato universalistico che informò il discorso del primo Congresso Universale<sup>12</sup>, così scrisse (e in parte anche lesse):

### Preĝo sub la verda standardo

Al Vi, ho potenco senkorpa mistero,  
fortego, la mondon reganta,  
al Vi, granda fonto de l' amo kaj vero  
kaj fonto de vivo konstanta,  
al Vi, kiun ĉiuj malsame prezentas,  
sed ĉiuj egale en koro Vin sentas,  
al Vi, kiu kreas, al Vi, kiu reĝas,  
hodiau ni preĝas.

Al Vi ni ne venas kun kredo nacia,  
kun dogmoj de blinda fervoro:  
silentas nun ĉiu disput' religia  
kaj regas nun kredo de koro.  
Kun ĝi, kiu estas ĉe ĉiuj egala,  
kun ĝi, la plej vera, sen trudo batala,  
ni staras nun, filoj de l' tuta homaro  
ĉe Via altaro.

### Preghiera sotto il verde standardo

A Te, potente mistero incorporeo,  
grande Forza che regge il mondo,  
a Te, grande fonte dell'amore e della verità  
e fonte di vita costante,  
a Te che tutti presentano diversamente  
ma tutti nel cuore sentono allo stesso modo,  
a Te che crei, a Te che regni  
oggi eleviamo una preghiera.

A Te non veniamo con credo nazionale,  
con dogmi di cieco fervore:  
scema ora ogni disputa religiosa  
e regna solo il credo del cuore.  
Con esso, che è uguale in tutti,  
con esso, il più vero, combattente senza imposizione,  
stiamo ora, figli dell'intera umanità,  
presso il Tuo altare.

11) - Dalla sua nascita (1887) l'Esperanto conta più di 10.000 opere tradotte, che costituiscono la più vasta antologia della cultura universale mai realizzata. Quasi tutti i principali autori di letteratura vi sono rappresentati: ogni esperantista dispone di una scelta e di una collezione molto rappresentative di tutta la letteratura mondiale. Questo importante fatto culturale rende effettivo il passo verso una cultura universale, a maggior ragione se si medita sul fatto che l'esperanto è nato appunto con la finalità dichiarata di essere seconda lingua per tutti, base di partenza di una cultura neutrale-umana universale di carattere unificante e fraternizzante. L'esperanto assume in tal modo il ruolo di lingua ponte tra diverse culture, contribuendo alla comunicazione e alla comprensione internazionale: lingua come tutte le altre, si fa tramite anche per letterature assai poco tradotte nelle lingue di grande comunicazione, assolvendo uno dei suoi compiti primari, quello di far conoscere, in un campo più vasto e su un piede di parità, valori letterari di popoli che, più spesso per diffusione e numero che per reali e concrete valutazioni, sono considerati 'minori'. Dalla Conferenza generale di Montevideo del 1954, in cui l'Unesco ne ha riconosciuto i valori culturali ed educativi istituendo relazioni ufficiali con l'UEA (Associazione esperantista mondiale), al riconoscimento della sua fiorente tradizione letteraria ad opera del PEN international, che ha accettato l'Esperanto come affiliato nel 60° congresso del settembre 1993, la finalità principale dell'esperanto di contribuire a una 'cultura universale' si sviluppa dal primo germe che si tenta di individuare e rivalorizzare nel corso delle presenti pagine.

12) - Ecco, *per excerpta*, i passi più significativi di quel discorso programmatico: "Stimati signore e signori! Vi saluto, cari *samideanoj*, fratelli e sorelle della grande famiglia umana di tutto il mondo, che siete convenuti da terre vicine e lontane, dalle più diverse nazioni del mondo, per stringervi la mano nel nome della grande idea che tutti ci lega. [...] Santo è per noi questo giorno. [...] Nella più remota antichità, che già da lungo tempo è svanita dalla memoria degli uomini e di cui nessuna storia conserva il benché minimo documento, la famiglia umana si frantumò e i suoi membri cessarono di comprendersi fra di loro. Fratelli creati tutti secondo la stessa immagine, fratelli che tutti avevano uguali idee e uguale Dio nei loro cuori, fratelli che dovevano aiutarsi l'uno con l'altro e lavorare concordemente per la felicità e la gloria della loro famiglia - quei fratelli diventarono del tutto estranei fra di loro, si dispersero, forse per sempre, in gruppetti nemici e tra di loro cominciò un'eterna guerra. Nel corso di molti millenni, nel corso di tutto il tempo che la storia umana ricorda, quei fratelli non han fatto che combattersi, e nessuna comprensione era affatto possibile fra loro. Profeti e poeti sognavano di un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, in cui gli uomini avrebbero ripreso a comprendersi e di nuovo si sarebbero riuniti in una sola famiglia; ma si trattava solo di un sogno. Si parlava di ciò come di una dolce fantasia, che nessuno prendeva sul serio, cui nessuno credeva.

Homaron Vi kreis perfekte kaj bele,  
sed ĝi sin dividis batale;  
popolo popolon atakas kruele,  
frat' fraton atakas ŝakale.  
Ho, kiu ajn estas Vi, forto mistera,  
aŭskultu la voĉon de l' preĝo sincera,  
redonu la pacon al la infanaro  
de l' granda homaro!

Ni ĵuris labori, ni ĵuris batali,  
por reunuigi l' homaron.  
Subtenu nin Forto, ne lasu nin fali,  
sed lasu nin venki la baron;  
donacu Vi benon al nia laboro,  
donacu Vi forton al nia fervoro,  
ke ĉiam ni kontraŭ atakoj sovaĝaj  
nin tenu kuraĝaj.

La verdan standardon tre alte ni tenos;  
ĝi signas la bonon kaj belon.  
La Forto mistera de l' mondo nin benos,  
kaj nian atingos ni celon.  
Ni inter popoloj la murojn detruos,  
kaj ili ekkrakos kaj ili ekbruos  
kaj falos por ĉiam, kaj amo kaj vero  
ekregos sur tero.

Kuniĝu la fratoj, plektiĝu la manoj,  
antaŭen kun pacaj armiloj!  
Kristanoj, hebreoj aŭ mahometanoj  
ni ĉiuj de Di' estas filoj.  
Ni ĉiam memoru pri bon' de l' homaro,  
kaj malgraŭ malhelpoj, sen halto kaj staro  
al frata la celo ni iru obstine  
antaŭen, senfine.

Hai creato l'umanità in modo perfetto e bello,  
ma questa si è divisa in lotta;  
un popolo attacca crudelmente un popolo,  
il fratello attacca il fratello come sciacallo.  
Oh, chiunque tu sia, Forza misteriosa,  
ascolta la voce della preghiera sincera,  
restituisci la pace ai figli  
della grande umanità!

Giurammo di impegnarci, giurammo di lottare,  
per riunire l'umanità.  
Sostienici, Forza, non lasciarci cadere  
ma lasciaci vincere la barriera;  
dona benedizione al nostro lavoro,  
dona forza al nostro fervore,  
ché sempre contro attacchi selvaggi  
rimaniamo coraggiosi.

Terremo altissimo il verde stendardo;  
esso indica il bene ed il bello.  
La Forza misteriosa del mondo ci benedirà,  
e raggiungeremo la nostra meta.  
Abatteremo i muri fra i popoli,  
ed essi rovineranno rumorosamente  
e cadranno per sempre, e Amore e Verità  
inizieranno a regnare sulla Terra.

Si uniscano i fratelli, si intreccino le mani,  
avanti con armi di pace!  
Cristiani, ebrei o maomettani  
noi tutti siamo figli di Dio.  
Ricordiamoci sempre del bene dell'umanità,  
e malgrado gli ostacoli, senza soste e fermate  
indirizziamoci ostinati al fine fraterno  
avanti, senza fine!

E ora, per la prima volta, il sogno di millenni comincia a realizzarsi. Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come muti e sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione. [...] Noi tutti stiamo su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti; noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia, e per la prima volta nella storia dell'umanità noi - membri dei più diversi popoli - stiamo l'uno accanto all'altro non come stranieri, non come concorrenti, ma come fratelli che, non imponendo l'uno all'altro la propria lingua, si comprendono tra loro, non hanno sospetto l'uno dell'altro per una oscurità che li divide, si amano l'un l'altro e si stringono la mano non ipocritamente, come straniero a straniero, ma nella sincerità, come uomo a uomo. Dobbiamo dunque essere ben consapevoli di tutta l'importanza del giorno presente, perché oggi, tra le mura ospitali di Boulogne-sur-mer, si sono riuniti non francesi con inglesi, non russi con polacchi, ma uomini con uomini. Benedetto sia il giorno, e grandi e belli siano i suoi risultati! [...]

Presto inizieranno i lavori del nostro congresso, dedicato a un vero affratellamento dell'umanità. In questo momento solenne il mio cuore è pieno di qualcosa di indefinibile e misterioso, e sento il dovere di predisporre il cuore con una preghiera, di rivolgermi a quella più alta Forza e invocare il suo aiuto e la sua benedizione. Ma allo stesso modo in cui io, in questo momento, non appartengo a una nazione ma sono solo un uomo, così sento anche che, in questo momento, non appartengo a qualche religione nazionale o partitica, ma sono solo un uomo. E in questo momento innanzi agli occhi della mia anima vi è solo quell'alta Forza morale che ogni uomo sente nel suo cuore, e a questa Forza sconosciuta mi rivolgo con la mia preghiera".

I grandi problemi di convivenza sono sempre due: politica e religione. E non parlarne, nell'illusione della concordia, è affondare la testa sotto la sabbia. Lapidaria, e incontrovertibile, fu l'affermazione aristotelica introduttiva alla *Politica* (I, 2, 1253a): l'uomo è *zoon politikon*. Nulla, della vita sociale, è fuori dalla politica (concezione del rapporto fra uomo e uomo) e dalla religione (concezione del rapporto fra piano umano e un possibile piano superiore o altro). In un cammino di pace, non affrontare con coraggio le problematiche attinenti a tali due ambiti è pura ipocrisia. Il vero problema è come farlo, con che modi, in che termini. Certo non eludendo il problema. E una vera lingua universale, se ha lo spregiudicato coraggio di farsi propositiva di una cultura a sua volta universale, si trova a un certo punto a rischiare la punizione di Dio per la sua 'ybris, per quella tracotanza con cui fu punito Nimrod, o Ulisse ... ma non può esimersi dalla sua missione.

In quel 1905 a Boulogne-sur-Mer Zamenhof decise, su forte caldeggiamento degli amici (Michaux, Cart, Boirac, Bourlet, Javal e Sébert, per indicare solo i più vicini), di non leggere la sesta stanza dell'inno, da allora sempre cantato solennemente durante l'inaugurazione di ogni congresso universale, troppo assonante con la parabola dei tre anelli di Lessing, forte punto di riferimento delle idee laiche e liberali del tempo<sup>13</sup>. Lo convinsero che non era ancora il tempo: quell'ultima strofa, che, insieme a quanto di più "interno" era nell'Esperanto, sarebbe rimasta nelle mani di pochi custodi di una tradizione che avrebbe guidato dall'alto il processo evolutivo dell'Idea, in quell'ambivalenza tra visione profana e laicizzata dell'Esperanto come ausilio linguistico e le finalità più 'sacre' che gli erano alla base, non avrebbe trovato spazio neppure nella *Krestomatio de Esperanto*<sup>14</sup>.

---

13) - Ecco la storia nelle parole del Boccaccio, da quella novella (la terza della prima giornata) di Melchisedec giudeo, dallo stesso Lessing dichiarata fonte del suo *Nathan der Weise*, atto III, scena 7, vv. 1911-2054. Al Saladino, che gli domandava "quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica o la saracina o la cristiana", Melchisedec il giudeo, "il quale veramente era savio uomo", anche per trarsi d'impaccio affrontò la "quistione" con la seguente, a detta sua, "novelletta": "un grande uomo e ricco fu già, il quale, intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volendo fare onore e in perpetuo lasciarlo né suoi discendenti, ordinò che colui de' suoi figliuoli appo il quale, si come lasciatogli da lui, fosse questo anello trovato, che colui s'intendesse essere il suo erede e dovesse da tutti gli altri essere come maggiore onorato e reverito. E colui al quale da costui fu lasciato il simigliante ordinò né suoi discendenti e così fece come fatto avea il suo predecessore; e in brieve andò questo anello di mano in mano a molti successori; e ultimamente pervenne alle mani ad uno, il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi e molto al padre loro obbedienti, per la qual cosa tutti e tre parimente gli amava. E i giovani, li quali la consuetudine dello anello sapevano, si come vaghi d'essere ciascuno il più onorato tra' suoi ciascuno per sé, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che parimente tutti gli amava, né sapeva esso medesimo eleggere a qual più tosto lasciar lo dovesse, pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre sodisfare; e segretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri, li quali si furono simiglianti al primiero, che esso medesimo che fatti gli avea fare appena conosceva qual si fosse il vero. E venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli. Li quali, dopo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandolo all'altro, in testimonianza di dover ciò ragionevolmente fare ciascuno produsse fuori il suo anello. E trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro che qual di costoro fosse il vero non si sapeva conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre, in pendente, e ancor pende. E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alli tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera legge e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere e fare; ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione".

14) - Nella lettera a Michaux del 5 gennaio 1905 scrive: "Ho voluto esprimere, in quella preghiera, quella religione naturale del cuore umano (*natura religio de la homa koro*) che è uguale nel cuore di ogni uomo, civilizzato o selvaggio, filosoficamente istruito o ignorante, e non ha niente in comune con diverse chiese, preti, dogmi prodotti o imposti. Ho voluto innalzare un canto a quella *nekonata kaj nekomprenebla mistera morala forto*, che è la fonte di ogni bene nel mondo... ma sfortunatamente ho fallito totalmente...".

Allo stesso modo si convinse a firmare con pseudonimo, nel 1906, una *brochure* di poche pagine<sup>15</sup>, di cui si riproducono di seguito i passi più significativi.

La homaranismo estas celado al pura homeco kaj al absoluta intergenta justeco kaj egaleco. [...] La homaranismo estas instruo, kiu, ne deŝirante la homon de lia natura patrujo, nek de lia lingvo, nek de lia religiano, donas al li la eblon eviti ĉian malverecon kaj kontraŭparolojn en siaj nacia-religiaj principoj kaj komunikiĝadi kun homoj de ĉiuj lingvoj kaj religioj sur fundamento neŭtrale-homa, sur principoj de reciproka frateco, egaleco kaj justeco.

La homaranoj esperas, ke per konstanta reciproka komunikiĝado sur la bazo de neŭtrala lingvo kaj neŭtralaj religiaj principoj kaj moroj la homoj iam kunfandiĝos en unu neŭtrale-homan popolon, sed tio ĉi fariĝados iom-postiom, nerimarkate kaj sen ia rompad.

[...] La homaranismo, bazita ne sur tempaj politikaj kondiĉoj de la vivo de tiu aŭ alia gento, ne sur elpensitaj religiaj dogmoj, ne sur tempaj modaj doktrinoj kaj fluoj, sed sur vero absoluta, ĉiuloka kaj ĉiutempa, estas la sola politika-religia idealo, kiun povos havi la estonta homaro, la sola idealo, kiun ĉiu patro kun pura konscienco povas transdoni al siaj infanoj sen timo, ke ŝanĝiĝintaj kondiĉoj de la vivo elŝiros tiun idealon el ilia brusto kaj lasos ilin en la mezo de la vojo de l'vivo sen ia programo kaj spirita apogo, kiel faris kun ni diversaj malverfundamentaj idealoj transdonitaj al ni de niaj prapatroj.

Ni, homaranoj, al neniu altrudas niajn idealojn kaj esperojn, ni deziras nur ke la mondo sciu pri ili [...].

---

15) - Appaiono in forma anonima, nel numero del febbraio 1906 della *Ruslanda Esperantisto*, i Dogmi dell'Homaranismo (e prima ancora in russo ed esperanto a San Pietroburgo): Zamenhof ha quarantasei anni, l'esperanto ufficialmente diciannove. Nel 1913 il *Majstro* prova a farla pubblicare a Bourlet con Hachette, ma non ha risposta a quanto spedito e gli scrive dicendo che se non risponderà lo farà pubblicare alla rivista *Homaro*. Nel 1917, il 15 febbraio, scrive allo svizzero Schiff mandandogli un articolo sullo *Homaranismo*, affermandogli l'intenzione di spedire quello stesso contributo alle più importanti riviste del mondo; tra l'altro gli chiede anche di tradurlo in tedesco e di spedirlo a René de Saussure per farglielo tradurre, a sua volta, in francese.

Questo testo è fra gli aspetti più controversi dell'Esperantismo: frutto di una riflessione almeno decennale, riflessione in parte affiancata alle problematiche sioniste di fine Ottocento cui Zamenhof si avvicinò per allontanarsene già dal 1897, il testo è certo uno degli strumenti più adatti per entrare nell'intimo del creatore dell'Esperanto. I Dogmi, con l'Esperantismo, hanno e non hanno a che fare: da subito Zamenhof dichiarò ufficialmente che lo *Homaranismo* era una visione del mondo affermata come uomo, non come creatore dell'Esperanto, e di quel suo credere che mai abbandonò sino alla morte avvenuta nel 1917, egli volle sempre, per necessità o per scelta è difficile dire, fare un concetto altro e avulso dall'Esperanto e dagli ideali del Movimento che a livello internazionale andava diffondendo la lingua.

*Homarano* significa, etimologicamente, "membro dell'umanità (ano de homaro)" e, secondo le parole dello stesso Zamenhof, "membro della famiglia umana". Se lo *Homaranismo* è una filosofia, o una religione o una visione del mondo è difficile dire. Criticando ogni tipo di nazionalismo e di particolarismo, centrandosi intorno ai concetti di *reciproka frateco*, *egaleco* e *justeco*, intende porre su un piano di assoluta parità le credenze di tutti gli essere umani, nella speranza di giungere alla realizzazione di un universalismo che garantisca pace, prosperità e benessere per l'intera umanità.

Il testo è imprescindibile dalla precedente visione hilelista zamenhofiana, radicata nella sua ebraicità e nei suoi giovanili interessi per il movimento sionista, visione successivamente sviluppata e modificata fino a estenderla a tutte le religioni, in una sorta di riduzione, quasi di tipo spinoziano, della propria dottrina ai pochi grandi principi morali universalmente accettati.

Reazioni forti si ebbero a seguito della presentazione dei *Dogmoj*. In primis il prete cattolico A. Dombrowski, fra i primi entusiasti pionieri, con il suo "Kelkaj rimarkoj pri Hilelismo" nel marzo 1906, cui seguì una risposta di Zamenhof e una contro-accusa del primo che, ben accettando l'idea di un'unità dell'umanità attraverso una lingua neutrale, fu così ferito dalla lettura dei *Dogmoj* e dalla proposta di una *neŭtrale-homa religio* da abbandonare il movimento. Vi fu poi la critica di Beaufront, cui rispose con la "Nefermita letero". Voce a favore fu T. Scavinski con il suo "Sub la sankta signo de l' Espero" del marzo 1907, immediatamente successivo alla traduzione di Zamenhof del *Lasta kanto de Moseo*. Tali frizioni furono fra le cause della crisi idista del 1907.

Si è deciso, su intelligente segnalazione dell'amico Pier Luigi Cinquantini, che si ringrazia anche per il lavoro di comparazione, di presentare, dei *Dogmoj*, il testo del 1917, arricchito e più meditato, segnalandone i cambiamenti rispetto alla versione precedente del 1913 (in grassetto le aggiunte, fra parentesi quadre le parti sostituite o espunte).

## Deklaracio de Homarano

1. Mi estas homo, kaj la tutan homaron mi rigardas kiel unu familion; la dividitecon de la homaro en diversajn reciproke malamikajn gentojn kaj gentreligiajn komunumojn mi rigardas kiel unu el la plej grandaj malfeliĉoj, kiu pli aŭ malpli frue devas malaperi kaj kies malaperon **per vojo natura kaj sen perforteco** mi devas akceladi laŭ mia povo.

2. Mi vidas en ĉiu homo nur homon, kaj mi taksas ĉiun homon nur laŭ lia persona valoro kaj agoj [...].

3. Mi konscias, ke ĉiu lando apartenas ne al tiu aŭ alia gento, sed plene egalrajte al ĉiuj siaj **naturaj aŭ naturigitaj** loĝantoj, kian ajn supozatan devenon, lingvon, religion aŭ socian rolon ili havas [...].

4. [...]

5. Mi konscias, ke en sia privata vivo ĉiu homo havas plenan kaj nedisputeblan rajton paroli tiun lingvon aŭ dialekton, kiu estas al li plej agrabla, kaj konfesi tiun religion, kiu plej multe lin kontentigas, sed en komuniĝado kun homoj de aliaj lingvoj aŭ religioj li devas [peni uzi lingvon neŭtralan kaj vivi laŭ etiko kaj moroj neŭtralaj] **kiom eble eviti la altrudadon de siaj gentaj aŭ religiaj apartaĵoj, uzante lingvon neŭtralan, etikon kaj morojn neŭtralajn, kalendaron neŭtralan k.t.p. Tiel longe kiel la demando pri tiuj neŭtralajoj ne estas definitive solvita de la tuta mondo, mi devas almenaŭ en la interrilatoj speciale Homaranaj uzadi ilin in tiu formo, kiun interkonsente akceptis por ili la Homaranoj.** Mi konscias, ke **tie, kie ne ekzistas intergenta batalado**, por samregnanoj kaj samurbanoj la rolon de lingvo neŭtrala povas ludi la lingvo regna aŭ tiu kultura lingvo, kiun parolas la plimulto de la lokaj loĝantoj, sed ke tio devas esti rigardata nur kiel prooportuneca cedo de la malplimulto al la plimulto, sed ne kiel ia humiliga tributo, kiun ŝuldas gentoj mastrataj al gento[j] mastranta[j]. Mi konscias, ke en tiaj lokoj, kie batalas inter si diversaj gentoj, estas dezirinde, ke en la publikaj institucioj estu uzata lingvo neŭtrale-homa, aŭ ke almenaŭ krom la gentlingvaj kulturejoj tie ekzistu ankaŭ specialaj lernejoj kaj kulturaj institucioj kun lingvo neŭtrale-homa, por ke ĉiuj dezirantoj povu ĉerpi kulturon kaj eduki siajn infanojn en senŝovinisma spirito neŭtrale-homa.

6. Ĉar mi konscias, ke la reciproka malpaco inter la homoj neniam ĉesos, ĝis la homoj alkiutimiĝos starigi la nomon "homo" pli alte, ol la nomon de gento, kaj ĉar la tro **mal[ne]preciza** vorto "popolo" ofte [donas kaŭzon al genta ŝovinismo, disputoj kaj malbonuzoj kaj ofte] malame dividas inter si la filojn de la sama lando aŭ eĉ de la sama gento, tial je la demando, al kiu popolo mi **min** alkalkulas, mi respondas: "mi estas Homarano"; nur tiam, kiam oni **min** demandas speciale pri mia regno, provinco, lingvo, **aŭ supozata** deveno [aŭ religio], mi donas pri tio precizajn respondojn. **Sed en ĉiuj okazoj, kiam oni povus suspekti, ke mi volas kaŝi mian devenon aŭ forrifuzi miajn civitanajn devojn, mi difinas mian etnologian esencon pli detale, dirante, ke laŭ mia deveno mi apartenas al tiu-tiu lando kaj laŭ miaj konvinkoj mi estas Homarano.**

7. Mia **patrujo** [patrolando] mi nomas **nur** tiun landon, en kiu mi naskiĝis kaj en kiu mi estas [; mia hejmlando mi nomas tiun landon, en kiu mi estas konstanta.] fikshejma loĝanto. [Sed ĉar pro la nedifiniteco de la vorto "lando" la vortoj "patrolando" kaj "hejmlando" estas neprecizaj kaj ofte kaŭzas disputojn kaj malpacon kaj malamike disigas inter si la filojn de la sama terpeco, tial en ĉiuj dubaj okazoj mi evitas tiujn neprecizajn vortojn kaj uzas anstataŭ ili la pli precizajn vortojn "patruja regno", "patruja regiono", "patruja urbo", "hejma regno", "hejma regiono",

"hejma urbo".] Se pro ia kaŭzo la lando de mia naskiĝo ne estas identa kun la lando de mia konstanta loĝado, mi povas uzi por ili la esprimojn "fizika patrujo" aŭ "naskiĝlando" kaj "politika patrujo" aŭ "hejmolando". Nomi mia patrujo ian alian landon nur pro tio, ke tie regis miaj prapatroj aŭ ke tie plej multe loĝas mia gento, mi neniam devas, kian ajn fortan ĉarmon tiu lando havus por mi, ĉar tia nomado estus peko kontraŭ la principo pri apartenado de ĉiu lando al ĝiaj efektivaj loĝantoj kaj konfuzo kontraŭ miaj civitanaj devoj. Sed ĉar pro kaŭzoj politikaj, historiaj, etnografiaj kaj geografiaj la ideo pri lando kaj ĝiaj limoj estas tro nepreciza kaj ŝanceliĝanta kaj ofte donas kaŭzojn al konstantaj disputoj kaj malpaco, tial ĉe la difinado de tiu lando, kiun mi nomas mia patrujo, mi devas min gvidi ne per persona aŭ genta gusto, sed sole nur per tiu Homarane senpartia, por ĉiuj lokoj kaj cirkonstancoj egala principo, kiu estas starigita per komuna interkonsento de ĉiuj Homaranoj. Ĝis la tempo, kiam tiu principo estos definitive starigita de la Homaranoj, mi povas en ĉiu duba okazo anstataŭ la nepreciza vorto "patrujo" uzi pli precizajn esprimojn: "patruja urbo", "patruja regiono", "patruja regno" k.t.p.

8. Patriotismo mi nomas la servadon al la bono de ĉiuj miaj [samhejmanoj] **samlandanoj kaj precipe de miaj samurbanoj**, kian ajn devenon, lingvon, religion aŭ socian rolon ili havas. La servadon speciale al la interesoj de unu gento aŭ la malamon kontraŭ [alihejmuloj] **alihejmanoj** mi neniam devas nomi patriotismo. Mi konscias, ke profunda amo al sia [patrujo] **naskiĝloko** kaj al sia hejmo estas afero tute natura kaj komuna al ĉiuj homoj, kaj **ke** nur nenormalaj eksteraj cirkonstancoj povas paralizi tiun [tute] naturan senton. Tial se en mia hejmo ĉiuj laboroj estas ekspluatataj por la oportuneco aŭ gloro de **nur** unu speciala gento kaj tio paralizas mian [entuziasmon por] **strebadon al** socia laborado [aŭ eĉ devigas min revii pri alia hejmlando], mi ne devas malesperi, sed mi devas min konsoli per la kredo, ke la nenormala stato en mia hejmo pli aŭ malpli frue pasos kaj miaj [filoj aŭ nepoj] **infanoj** [plene] ĝuos tiun fortigan [entuziasmon] **senton**, kiun [en mi paralizis la maljusteco de miaj samhejmanoj] **al mi sen mia kulpo la sorto rifuzis**.

9. Mi konscias, ke la amo, kiun ĉiu homo havas por la lingvo aŭ dialekto, en kiu parolis al lia patrino aŭ en kiu li ricevis sian edukon, estas sento tute natura, kaj mi neniam devas kontraŭbatali tiun senton nek ofendi ĝin ĉe alia homo. Sed konsciante, ke lingvo devas esti por la homo ne celo, sed nur rimedo, ne disigilo, sed unuigilo, kaj ke la lingva ŝovinismo estas unu el la ĉefaj kaŭzoj de malamo inter la homoj, mi [neniam gentan lingvon aŭ dialekton devas rigardi kiel mian sanktaĵon, kiel ajn mi ĝin amas] **el neniu lingvo** devas fari mian [batalan] standardon **sole pro motivoj gentaj**. Kiam oni min demandas speciale pri mia lingvo gepatra, mi nomas [senŝovinisme] **sen ia genta, politika aŭ oportunisma tendenco nur** tiun lingvon aŭ dialekton, en kiu mi en mia infaneco parolis kun miaj gepatroj, **tute egale, ĉu ĝi apartenas al mia gento aŭ ne**; kiam oni min demandas [speciale pri mia lingvo persona] **pri tio, kiun lingvon mi plej ofte parolas**, plej bone posedas aŭ plej volonte uzas, mi [devas posedi ankaŭ tiun neŭtrale-homan lingvon, kiun miaj samtempuloj uzas por rilatoj intergentaj, por ke mi ne bezonu miakulpe altrudi al aliuloj mian lingvon kaj por ke mi havu moralan rajton deziri, ke aliuloj ne altrudu al mi sian, kaj por ke mi povu sur senŝovinisma bazo servi al la kulturo neŭtrale-homa] **sen ia ŝovinisma tendenco donas pri tio veraĵn respondojn; sed kiam oni min demandas, kiun lingvon mi nomas laŭ miaj konvinkoj kaj idealoj, mi devas doni respondon bazitan nur sur tiu principo, kiu laŭ la komuna decido de ĉiuj Homaranismaj konvinkoj. Ĝis la tempo, kiam tiu principo estos definitive starigita, mi povas doni tian respondon, kian diktas al mi mia persona Homaranisma sento.**

10. Konsciante, ke religio devas esti nur afero de sincera kredo, sed ne ludi la rolon de [hereda] genta disigilo, mi nomas mia [religio] nur tiun religion [aŭ religianstataŭntan sistemon], je kiu mi efektive kredas. Sed kia ajn estas mia religio, mi **ĝin** konfesas laŭ neŭtrale-homaj principoj "Homaranaj", kiuj konsistas en jeno:

a) La plej altan por mi ne kompreneblan Forton, kiu estas la kaŭzo de la kaŭzoj en la mondo materia kaj morala, mi povas nomi per la nomo "Dio" aŭ per alia nomo, sed mi konscias, ke la esencon de tiu Forto ĉiu havas la rajton prezenti al si tiel, kiel diktas al li lia prudento kaj koro aŭ la instruoj de lia eklezio. Neniam mi devas malami, moki aŭ persekuti iun pro tio, ke lia kredo pri Dio kaj pri la plej gravaj problemoj de la estado estas alia ol mia.

b) Mi konscias, ke la [esencon de la veraj religiaj] **esencaj** ordonoj **de la plej alta Forto** [kuŝas] **estas enskribitaj** en la koro de ĉiu homo sub la formo de konscienco, kaj ke la ĉefa por ĉiuj homoj deviga principo de tiuj ordonoj estas: agu kun aliuloj tiel, kiel vi dezirus, ke aliuloj agu kun vi: ĉion alian en la religio mi rigardas kiel aldonojn, **kiujn ĉiu homo konforme al sia kredo, havas la rajton rigardi aŭ kiel devigajn por li dirojn de Dio, aŭ kiel homajn komentariojn**, kiujn miksite kun legendoj donis al ni diversgentaj grandaj instruintoj de la homaro, kaj kiel morojn, kiuj estas starigitaj de homoj kaj kies plenumado aŭ neplenumado dependas de nia volo.

[c) Se mi kredas je neniu el la ekzistantaj revelaciaj religioj, mi ne devas resti en iu el ili sole pro motivoj gentaj kaj per mia restado erarigi homojn pri miaj konvinkoj kaj herede nutri per senfinaj generacioj intergentan disecon, sed mi devas — se la leĝoj de mia lando permesas — malkaŝe kaj oficiale nomi min "liberkreda", ne identigante tamen la liberkredon speciale kun ateismo, sed rezervante al mia kredado plenan liberecon. Kiam en mia loĝloko ekzistas komuninterkonsente aranĝita, plenforme organizita samgenta kaj sendoktrina komunumo de liberkredantoj, al kiu mi povas aliĝi kun plena kontenteco por mia konscienco kaj por la bezonoj de mia koro, tiam — por fiksi fortike kaj precize mian religian neŭtralecon kaj savi mian posteularon kontraŭ senprogrameco kaj konsekvence kontraŭ refalo en gente-religian ŝovinismon, mi devas aliĝi al tiu liberkreda komunumo tute oficiale kaj heredigeble kaj akcepti por mi ĝian neŭtralan nomon, ĝiajn komunumajn aranĝojn, ĝiajn nedevigajn neŭtrale-homajn festojn kaj morojn, ĝian neŭtrale-homan kalendaron k.t.p.; ĝis tiu tempo mi povas resti oficiale alskribita al tiu religio, en kiu mi naskiĝis, sed mi devas ĉiam aldoni al ĝia nomo la vorton "liberkreda", por montri, ke mi alkalkulas min al ĝi nur provizore, laŭmore kaj administre.]

**c) Konsiante, ke la voĉo de la konscienco estas bone aŭdebla nur tiam, kiam oni ĝin ekzercas, mi devas - se tio estas por mi farebla - aparteni al ia grupo Homarana kaj en ĝiaj kunvenoj partoprenadi en la teoria esplorado kaj praktika aplikado de diversaj etikaj problemoj konforme al la spirito de Homaranismo.**

d) Mi konscias, ke nenio tiel forte dividas la homojn, kiel la gente-hereda malsameco de la religia kadro kaj de la sur ĝi bazitaj moroj, eduko, kutimoj, vivaranĝoj kaj simpatioj. Tial se mi kredas je specialaj dogmoj de iu el la ekzistantaj religioj, mi devas aparteni al ĝi sendepende de tio, ĉu al ĝi apartenas miaj prapatroj ĉu ne; sed se mi kredas je neniu el ili sole pro motivoj gentaj, per mia restado erarigi la homojn pri miaj konvinkoj kaj herede nutri por senfinaj generacioj intergentan disecon, sed mi devas aŭ oficiale nomi min senreligiulo, aŭ oficiale aparteni al tiu neŭtrala, kun neniu gento kaj kun neniu disputebla doktrino ligita religio, kiun iom post iom per komuna interkonsento ellaboras por si ĉiuj liberkredaj Homaranoj, mi devas plenforme kaj heredegle akcepti por mi ĝian nomon, ĝiajn etikajn regulojn, morojn, festojn kaj komunumajn aranĝojn. Se mi estas liberkredulo, sed en mia loĝloko ne ekzistas ankoraŭ plenforme kaj bonorde organizita komunumo neŭtralreligia, al kiu mi povus aliĝi kun plena anima kontenteco por mi kaj por mia familio, mi povas provizore resti alskribita al tiu religio, en kiu mi naskiĝis, sed, por montri, kiaj esta miaj personaj konvinkoj, mi devas ĉiam aldoni al ĝia nomo tiun religian nomon, kiun interkonsente akceptis por si ĉiuj liberkredaj Homaranoj.

[11. Kiam en mia urbo estos fondita templo homarana, mi devas kiel eble pli ofte vizitadi ĝin, por frate kunvenadi tie kun homaranoj de aliaj religioj, ellaboradi kune kun ili morojn kaj festojn neŭtrale-homajn kaj tiamaniere kunhelpi al la iom-post-ioma ellaboriĝo de filozofie pura, sed samtempe bela, poezia kaj varma vivo-reguliga religio komune-homa, kiun gepatroj povos sen hipokriteco transdoni al siaj infanoj. En la templo homarana mi aŭskultados la verkojn de la grandaj instruintoj de la homaro pri la vivo kaj morto kaj pri la rilato de nia "mi" al la universo kaj al la

eterneco, filozofie-etikajn interparolojn, altigajn kaj nobligajn himnojn k.t.p. Tiu ĉi templo devas edukadi la junulojn kiel batalantojn por la vero, bono, justeco kaj ĉiuhoma frateco, ellaboradi en ili amon al honesta laboro kaj abomenon por frazisteco kaj por ĉiuj malnoblaj malvirtoj; tiu ĉi templo devas donadi spiritan ripozon al la maljunuloj, konsolon al la suferantoj, doni la eblon senŝarĝigi sian konsciencon al tiuj, ĉe kiuj ĝi estas ŝarĝita per io k.t.p. Tiel longe kiel en mia urbo ne ekzistas templo homarana, mi devas kiel eble plej ofte kunvenadi por komunaj interparoladoj kun aliaj homaranoj de mia urbo, kaj se tiaj ne ekzistas, mi devas komunikiĝadi letere kun homaranoj de aliaj urboj.

Rimarko: Pri la dogmo 11, kiu krom la karaktero societa havas ankoraŭ karakteron teozofian, oni devas memori, ke ĝi parolas nur pri tiaj instruoj, kiuj ne kontraŭparolas al la scienco, kaj ke ĝi rilatas nur al la templo de la homaranoj, sed tute ne al la privataj rondetoj de la homaranoj. Tiuj ĉi rondetoj havas karakteron ne religian, sed pure societan kaj servas por liberaj amikaj interparoladoj pri ĉiuj eblaj temoj, laŭ la deziro de la partoprenantoj, kaj de aliaj rondetoj ili distingiĝas nur per tio, ke en ili partoprenas homoj, kiuj havas neŭtrale-homajn, religiajn kaj naciajn principojn, kaj ke la interparolado en ili estas farata precipe en la lingvo neŭtrale-homa.]

## Homaranismo (Hilelismo)

Lo Homaranismo si pone come fine un'umanità pura e un'assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti. [...] Lo Homaranismo è un insegnamento che, non strappando l'uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazionali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.

Gli homaranoj sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura.

[...] lo Homaranismo, basato non su condizioni politiche contingenti dell'esistenza di uno o un altro popolo, non su dogmi religiosi inventati, non su dottrine o correnti della moda del periodo, ma sul vero assoluto, di ogni luogo e di ogni tempo, è il solo ideale politico-religioso che l'umanità futura potrà avere, il solo ideale che ogni padre con la coscienza pura può tramandare ai suoi figli senza il timore che un cambiamento delle condizioni di vita strapperà quell'ideale dal loro petto e li lascerà nella vita nel mezzo di una strada senza alcun programma e appoggio spirituale, come accadde con noi con diversi ideali senza fondamento trasmessici dai nostri antenati.

Noi, homaranoj, non imponiamo ad alcuno i nostri ideali e le nostre speranze, desideriamo solo che il mondo sappia di essi [...].

## Dichiarazione dello homarano

1. Sono un uomo e guardo all'intera umanità come a una famiglia; considero la divisione di essa in popolazioni diverse reciprocamente nemiche e in comunità religioso-nazionali come una delle più grandi infelicità che presto o tardi dovrà scomparire e alla cui scomparsa **per via naturale e senza forzature** devo mirare secondo le mie possibilità.

2. Vedo in ogni uomo solo un uomo, e valuto ogni uomo solo secondo il suo valore personale e le sue azioni, non la sua origine [...].

3. Considero che ogni territorio appartiene non a questa o a quella popolazione ma a pieno diritto a tutti i suoi abitanti **originari o naturalizzati** qualunque sia la loro supposta origine, lingua, religione o ruolo sociale [...].

4. [...]

5. Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve [sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica e dei costumi neutrali] **quanto più possibile evitare l'imposizione della proprie caratteristiche di appartenenza etnica o religiosa, utilizzando una lingua neutrale, e tica e costumi neutrali, un calendario neutrale ecc. Fintanto che la questione relativa a tali aspetti neutrali non sarà definitivamente risolta da parte del mondo intero, dove quantomeno nelle interrelazioni in particolar modo homarane fruirne in quella forma accettata in modo consensuale da parte degli Homarani.** Mi rendo conto che, **laddove non eistano scontri fra genti**, per persone appartenenti allo stesso regno e alla stessa città il ruolo di lingua neutrale può essere ricoperto dalla lingua del regno o da quella lingua di cultura parlata dalla maggior parte degli abitanti del luogo, ma che questa deve essere considerata solo come concessione opportunistica della minoranza verso la maggioranza, non come un tributo umiliante che popolazioni sottomesse devono a popolazioni governanti. Condivido che nei luoghi in cui si scontrano popolazioni differenti è desiderabile che nelle istituzioni pubbliche sia usata una lingua neutrale-umana, o che almeno oltre ai luoghi di cultura di lingua nazionale esistano anche scuole speciali e istituzioni culturali con lingua neutrale-umana, affinché tutti quanti lo desiderino possano attingere a una cultura ed educare i propri figli in uno spirito neutrale umano scevro da sciovinismo.

6. Poiché credo che il reciproco conflitto non cesserà mai finché gli uomini non si saranno abituati a porre il nome "uomo" al di sopra del nome della popolazione, e poiché il troppo impreciso termine "popolo" [offre spesso la causa allo sciovinismo nazionalista, discussioni e abusi e] spesso con odio divide fra loro i figli della stessa terra e persino della stessa etnia, per cui alla domanda, a quale popolo io mi iscriva, rispondo: "sono uno Homarano"; solo quando mi si domanda nello specifico del mio regno, provincia, lingua, o **supposta** origine [o religione], do riguardo ad esse risposte precise. **Ma in ogni occasione in cui si potrebbe nutrire il sospetto che io voglia nascondere la mia origine o eludere i miei doveri civici, definirò la mia essenza etnica in modo più preciso, dichiarando che, secondo la mia origine, appartengo a quello o quell'altro Stato e che, seguendo le mie convinzioni, sono un homarano.**

7. Chiamo 'patrolando' **solo** la terra in cui sono nato e[; chiamo 'hejmolando' la terra] in cui abito [costantemente,] con fissa dimora. [Ma poiché a causa della indefinitezza della parola lando, i termini patrolando e hejmolando sono molto imprecisi e spesso causano discussioni e conflitti e in maniera ostile dividono fra loro i figli dello stesso pezzo di terra, per cui in tutte le occasioni di dubbio evito tali termini imprecisi e al loro posto utilizzo quelli più precisi di *patruja regno, patruja regiono, patruja urbo, hejma regno, hejma regiono, hejma urbo*<sup>16</sup>]. **Se per qualche ragione la mia terra di nascita non coincide con quella in cui risiedo costantemente, posso utilizzare per loro le designazioni di "patria fisica" o "terra nativa" e "patria politica" o "terra di residenza". Non devo mai designare Patria qualsivoglia altra terra solo per il fatto che lì stavano i miei antenati e vi abita la maggior parte della mia gente, qualunque sia il forte fascino che quella terra possa esercitare su di me, perché tale denominazione sarebbe una mancanza al principio di appartenenza di ogni paese ai suoi effettivi abitanti e confusione nei confronti dei miei doveri civici. Ma per il fatto che, per cause politiche, storiche, etnografiche e geografiche, l'idea di Paese e dei suoi confini è troppo imprecisa e mutevole e spesso offre il fianco a costanti discussioni e guerre, nel definire quella terra che chiamo Patria mi devo comportare non per gusto personale o di gente, ma esclusivamente seguendo il principio imparziale homarano,**

16. I sostantivi *regno, regiono, urbo* significano rispettivamente "regno", "regione", "città"; quanto agli aggettivi *patruja* e *hejma* il senso si fa chiaro nel contesto dell'intero VII dogma.

**uguale per ogni luogo e frangente, fissato su comune accordo di tutti gli homaranoj. Fino a che tale principio non sarà stato definitivamente fissato dagli homaranoj, in casi di dubbio posso, invece del termine 'Patria', così impreciso, utilizzare espressioni più mirate: "città patria", "regione patria", regno patrio", ecc.**

8. Per me il patriottismo è il servizio al bene di tutti coloro [con cui vivo] **che appartengono alla stessa regione e soprattutto città**, qualunque origine, lingua, religione o ruolo sociale abbiano. In particolare non devo mai definire patriottismo il servizio agli interessi di una gente o l'odio verso i non connazionali. Sono convinto che l'amore profondo per [la propria Patria] **la propria terra natia** e la propria casa è un aspetto del tutto naturale e comune a ogni uomo, e **che** solo anormali circostanze esterne possono paralizzare un tale sentimento [totalmente] naturale. Perciò se nella mia terra tutti i lavori sono espletati per l'opportunità e la gloria di una **sola** particolare gente e ciò paralizza il mio [entusiasmo] **tendere** all'impegno sociale [o addirittura mi costringe a sognare di una diversa Patria], non devo perdere la speranza, ma consolarmi nella convinzione che la situazione anormale nella mia terra presto o tardi passerà e i miei figli [o nipoti] godranno [pienamente] di quell[entusiasmo] **sentire** corroborante che [in me è stato paralizzato dall'ingiustizia dei miei concittadini] **a me il destino ha rifiutato, senza colpa.**

9. Sono consapevole che l'amore che ciascuno nutre per la lingua o il dialetto in cui gli ha parlato la madre o in cui è stato educato è un sentire del tutto naturale, e non devo mai contrastare tale sentire né offenderlo in un altro. Ma conscio che la lingua dev'essere per l'uomo non un fine ma solo un rimedio, non uno strumento per dividere ma per unire, e che lo sciovinismo linguistico è una delle cause principali di odio fra gli uomini, [non devo mai guardare a una lingua nazionale o a un dialetto come a una mia cosa sacra, come qualcosa da amare,] non devo fare di **alcuna lingua** un mio stendardo [di battaglia] **solo per motivi etnici.** Quando mi si domanda in special modo della mia lingua patria io nomino [senza sciovinismo] **senza alcuna tendenza etnica, politica o di opportunismo solo** quella lingua o dialetto in cui ho parlato nella mia infanzia con i miei genitori, e **mi è del tutto indifferente se essa appartenga o meno alla mia gente;** quando mi si domanda [in particolare della mia lingua personale] **quale sia la lingua da me più spesso parlata,** che meglio possiedo o utilizzo più volentieri, [devo possedere anche quella lingua neutrale-umana che i miei contemporanei utilizzano per i rapporti internazionali, affinché io non necessiti per mia colpa di imporre ad altri la mia lingua e perché io abbia il diritto morale di desiderare che gli altri non impongano a me la loro, e perché io possa su base non sciovinista servire alla cultura neutrale-umana] **prendendo la massima distanza da considerazioni scioviniste do risposte reali; ma se mi si domanda quale lingua io individuo relativamente alle mie convinzioni e i miei ideali, devo rispondere basandomi solo su quel principio che, su decisione comune, è di tutte le convinzioni homaraniste. Finché quel principio non sarà stato definitivamente fissato, posso dare la risposta dettata dal mio personale sentimento homaranista.**

10. Conscio che la religione dev'essere solo una questione di credo sincero, ma non giocare il ruolo di strumento [ereditato] di allontanamento fra le genti, definisco come mia [religione] solo quella religione [o sistema sostitutivo di una religione] in cui io effettivamente credo. Ma qualunque sia la mia religione, la professo secondo i principi neutrale-umani homaranisti che consistono in quanto segue:

a) La più alta Forza per me non comprensibile, che è la causa delle cause nel mondo materiale e morale posso definirla con il nome "Dio" o con un nome diverso, ma ho ben presente che chiunque ha il diritto di presentare a se stesso l'essenza di quella Forza così come gli detta la sua prudenza e il cuore o gli insegnamenti della sua chiesa. Non devo mai odiare, **deridere** o perseguitare qualcuno per il fatto che il suo credo riguardo a Dio e **alle più significative questioni relative all'esistenza è diverso dal mio.**

b) Sono convinto che [l'essenza dei veri] gli **essenziali** ordini [religiosi] **della più alta Forza** [è riposta] **sono iscritti** nel cuore di ogni uomo sotto la forma della coscienza, e che il principio fondamentale imprescindibile per ciascun uomo di quegli ordini è: comportati con gli altri come desidereresti che gli altri si comportino con te; considero ogni altra cosa nella religione come aggiunte **che ogni uomo, conformemente al suo credo, ha il diritto di seguire o come parole di Dio per lui imperative o come commenti** che insieme con le leggende ci sono stati dati dai grandi maestri dell'umanità appartenenti alle più diverse genti, o come usanze che sono state instaurate da uomini e la cui realizzazione o meno dipende dalla nostra volontà.

[c] Se non credo ad alcuna delle religioni rivelate esistenti, non devo restare in una di quelle solo per motivi etnici e tramite il mio rimanere trarre in errore gli uomini riguardo alle mie convinzioni e come eredità nutrire per generazioni infinite la separazione tra le genti, ma devo – se le leggi del mio paese lo permettono – apertamente e ufficialmente dichiararmi *liberkreda* (= libero pensatore, ndr), non identificando tuttavia libertà di credo in particolare con l'ateismo, ma riservando al mio credere la piena libertà. Quando nel mio luogo di residenza esisterà una comunità di liberi credenti strutturata su basi di consenso comune, organizzata pienamente al di fuori di nazionalità e dottrine, comunità alla quale posso prendere parte con piena soddisfazione della mia coscienza e del mio cuore, allora per fissare solidamente e con precisione la mia neutralità religiosa e salvare i miei posteri dalla mancanza di programma e conseguentemente dalla ricaduta nello sciovinismo nazional-religioso, devo associarmi a tale comunità di libero credo del tutto ufficialmente e in modo possibilmente ereditario e accettare per me il suo nome neutrale, la sua organizzazione comunitaria, i suoi imprescindibili costumi e festività neutrali-umani, il suo calendario neutrale-umano etc; fino a quel tempo posso rimanere ufficialmente aderente alla religione nella quale sono nato, ma devo sempre aggiungere al nome l'aggettivo *liberkreda*, per mostrare che mi includo in essa solo provvisoriamente, per tradizione e con finalità amministrative.]

c) **Conscio che la voce della coscienza è bene udibile solo qualora la si eserciti, devo – se mi è possibile – prendere parte a un gruppo homarano e partecipare ai suoi ritrovi all'esplorazione teorica e all'applicazione pratica dei diversi problemi etici, conformemente allo spirito dell'homaranismo.**

d) **Credo che nulla divida così fortemente l'umanità quanto la differenza, derivante da eredità etniche, del contesto religioso e dei costumi, educazione, abitudini, modi di vivere e simpatie che vi si basano. Perciò, se credo a dogmi particolari di una qualsivoglia religione esistente, vi devo appartenere indipendentemente dal fatto che vi siano appartenuti o meno i miei avi; ma non credo ad alcuna di quelle solo per motivi etnici, per continuare a condurre gli altri in errore relativamente alle mie convinzioni e nutrire, in forma di eredità, per generazioni infinite una frammentazione internazionale, ma devo o dichiararmi ufficialmente non appartenente ad alcuna religione, o prendere ufficialmente parte a quella religione neutrale, non legata ad alcun popolo o dottrina, religione che tutti gli homaranoj, *liberkredaj*, poco a poco elaborano per sé sulla base di un comune accordo; o ancora devo accettare in forma totale ed ereditabile il suo nome, le sue regole etiche, costumi, feste e tratti comuni. Se sono un libero pensatore, ma nel mio luogo di residenza ancora non esiste in forma piena e organizzata una comunità di religione neutrale a cui possa affiliarmi con piena gioia d'animo per me e per la mia famiglia, posso rimanere provvisoriamente ascritto a quella religione nella quale sono nato ma, per palesare quali siano le mie personali convinzioni, devo sempre aggiungere al suo nome quel nome religioso che concordemente gli homaranoj *liberkredaj* hanno accettato per loro.**

[11. Quando nella mia città sarà stato fondato un tempio homaranista, devo quanto più frequentemente possibile visitarlo, per convenirvi fraternamente con gli homaranoj di altre religioni, elaborare con loro costumi e feste neutrale-umane e in tal modo contribuire alla elaborazione, passo dopo passo, di una religione comune-umana pura filosoficamente, ma allo stesso tempo bella, poetica, calda e regolatrice dell'esistenza, religione che i genitori potranno trasferire senza ipocrisia ai loro bambini. Nel tempio homaranista ascolterò le opere dei grandi maestri dell'umanità relativi alla vita e alla morte e al rapporto del nostro "io" con l'universo e l'eternità, discussioni etico-filosofiche, inni che

elevano e nobilitano. Questo tempio deve educare i giovani spingendoli a combattere per la verità, il bene, la giustizia e la fratellanza verso ogni uomo, far crescere in loro l'amore per il lavoro onesto e il disgusto per i parolai e per ogni vizio; questo tempio deve offrire riposo spirituale agli anziani, consolazione ai sofferenti, dare la possibilità di alleggerire la coscienza a tutti coloro che portano qualunque peso. Per tutto il tempo in cui non esiste nella mia città un tempio homaranista, devo quanto più spesso mi è possibile incontrarmi per dibattiti con altri homaranoj della mia città, e se questo non accade devo mettermi in comunicazione per lettera con homaranoj di altre città.

Nota: Riguardo al dogma 11, che oltre a un carattere sociale ne ha anche uno teosofico, bisogna tener presente che esso parla solo di quegli insegnamenti che non contrastano la scienza, e che si riferiscono solo al tempio degli homaranoj, ma assolutamente non ai circoli privati degli stessi. Questi circoli hanno un carattere non religioso, ma esclusivamente sociale e servono a dibattiti liberi e amichevoli intorno a ogni tema possibile, secondo il desiderio di chi vi prende parte, e dagli altri circoli si distinguono per il fatto che a loro prendono parte uomini che nutrono principi neutrale-umani, neutrale-religiosi e neutrale-nazionali, e che il dibattito è condotto soprattutto nella lingua neutrale-umana.]

Torniamo, in conclusione, un attimo indietro, al problema religioso. Ebreo laico, Zamenhof conosce bene quella *Ringparabel* lessinghiana, da cui attingiamo pochi versi che ulteriormente vanno a consonare con quanto fin qui raccontato<sup>17</sup>. Innanzitutto la disillusa speranza di Daja al sorriso di Nathan sui suoi sogni:

Laßt lächelnd wenigstens ihr einen Wahn,  
In dem sich Jud' und Christ und Muselmann  
Vereinigen; - so einen süßen Wahn!

„O lasciatele almeno un'illusione / in cui l'ebreo, il cristiano e il musulmano / s'incontrano.  
Una dolce illusione!” (I, 1, 151-153)

Poi almeno la riflessione di Nathan, rivolta al templare, sul valore e le circostanze dell'appartenenza:

Wir müssen, müssen Freunde sein! – Verachtet  
Mein Volk so sehr Ihr wollt. Wir haben beide  
Uns unser Volk nicht auserlesen. Sind  
Wir unser Volk? Was heißt denn Volk?  
Sind Christ und Jude eher Christ und Jude,  
Als Mensch? Ah! Wenn ich einen mehr in Euch  
Gefunden hätte, dem es gnügt, ein Mensch  
Zu heißen!

„Dobbiamo essere amici. – Disprezzate / il mio popolo, se volete. Né voi / né io abbiamo  
scelto il nostro popolo. / Noi siamo il nostro popolo? Cosa vuol dire popolo? / I cristiani e  
gli ebrei sono cristiani / o ebrei prima che uomini? Ah, se in voi trovassi / un altro uomo al  
quale è sufficiente / chiamarsi uomo!” (II, 5, 1306-1313)

O ancora la drammatica consapevolezza del templare:

Der Aberglaub', in dem wir aufgewachsen,  
Verliert, auch wenn wir ihn erkennen, darum  
Doch seine Macht nicht über uns. – Es sind  
Nicht alle frei, die ihrer Ketten spotten.  
[...]  
Der Aberglauben schlimmster ist, den seinen  
Für den erträglichern zu halten ...

17) - La traduzione proposta è di Andrea Casalegno per il *Nathan il Saggio*, Garzanti, Milano 2003.

„La superstizio en kiu ni kreskis / ne perdis sian potencon sur ni / nur pro ĉi tiu  
 rikonosciita. – Chi deride / le sue catene non sempre è libero. / [...] / La peggiore delle  
 superstizioni / è ritenere la propria la più innocua ...” (IV, 4, 2755-2761)

La sua religiosità laico-naturale riemerge e si testimonia nel ritrovamento, sulla sua scrivania come ultimo manoscritto su quaderno (non finito, possibile abbozzo di un articolo sull'immortalità dell'anima), del frammento che segue, citato da Privat (1946) 198-200, più spesso ricordato come “Parole di un'ultima confessione”, e nel modo più poetico disvela forse il più intimo approccio del Nostro al piano trascendente.

Ĉio, kion mi nun skribas, naskiĝis en mia kapo ne nun, sed antaŭ kvardek jaroj, kiam mi havis la aĝon de 16 ĝis 18 jaroj; malgraŭ ke mi de tiu tempo multe meditis kaj legis diversajn sciencajn kaj filozofiajn verkojn, miaj tiamaj pensoj pri Dio kaj pri senmorteco preskaŭ tute ne ŝanĝiĝis.

\*

Dum en la mondo scienca mi perdis ĉian estimon, mi samtempe en la mondo de kredantoj trovis nenian kompensan simpatian, verŝajne nur atakon, ĉar MIA kredo estas tute alispeca ol ILIA kredo... Estus pli prudente, se mi silentus, sed mi ne povas.

\*

"Mia patrino estis religia kredantino, mia patro ateisto. En mia infaneco mi kredis je Dio kaj je senmorteco de l' animo en tiu formo, en kiu instruas mia denaska religio. Mi ne memoras tute precize, en kiu jaro de mia vivo mi perdis la religian kredon; sed mi memoras, ke la plej altan gradon de mia nekredado mi atingis ĉirkaŭ la aĝo de 15-16 jaroj. Tio estis ankaŭ la plej turmenta tempo de mia vivo. La tuta vivo perdis en miaj okuloj ĉian sencon kaj valoron. Kun malestimo mi rigardis min mem kaj la aliajn homojn, vidante en mi kaj en ili nur sensencan pecon da viando, kiu kreiĝis, oni ne scias pro kio kaj oni ne scias por kio, kiu travivas en la eterneco malpli ol plej malgrandan sekundeton, baldaŭ forputros por ĉiam, kaj dum ĉiuj venontaj senfinaj milionoj kaj miliardoj da jaroj ĝi neniam plu

Tutto ciò che scrivo ora non è nato nella mia mente adesso, ma quarant'anni fa, quando avevo fra i 16 e i 18 anni; nonostante da allora abbia molto meditato e letto diverse opere scientifiche e religiose, i miei pensieri di allora su Dio e l'immortalità non sono mutati quasi per nulla.

\*

Mentre perderò ogni stima nel mondo della scienza, allo stesso tempo non troverò alcuna simpatia compensatrice in quello dei credenti, forse solo un attacco, perché il mio credo apparirà del tutto diverso dal loro ... Sarebbe più prudente rimanere in silenzio, ma non posso.

\*

"Mia madre era una credente, mio padre ateo. Nella mia infanzia credevo in Dio e nell'immortalità dell'anima nella forma insegnata dalla mia religione di nascita. Non ho un ricordo preciso dell'anno della mia vita in cui ho perduto il mio credo religioso; ma ricordo che ho raggiunto il più alto grado di assenza di fede intorno all'età di 15-16 anni. Quello che fu anche il periodo più sofferto della mia vita. L'intera esistenza perse ai miei occhi ogni senso e valore. Guardavo a me e agli altri con disistima, vedendo in me e in loro solo un pezzo di carne senza senso, creato non si sa per che ragione e a qual fine, che trapassa nell'eternità meno del più limitato istante, per putrefarsi velocemente per sempre e non riapparire mai più per tutti gli infiniti e futuri milioni e miliardi di

reaperos. Por kio mi vivas, por kio mi lernas, por kio mi laboras, por kio mi amas? Ĉar estas ja tiel sensenca, tiel ridinda...

\*

Mi eksentis, ke eble morto ne estas malapero...; ke ekzistas iaj leĝoj en la naturo...; ke io min gardas al alta celo..."

anni. Per cosa vivo, per cosa imparo, per cosa lavoro, per cosa amo? Ché è invero così senza senso, senza valore, così ridicolo...

\*

Ho sentito che probabilmente la morte non è una scomparsa...; che esistono delle leggi nella natura...; che qualcosa mi preserva a un fine elevato..."

Controcanto alle parole antiche che risuonano in apertura, e per certi versi alle più profane e sognatrici di Zamenhof, eccone di altrettanto lontane e consonanti, contenute nel breve "Insegnamento per Merikare" (263 ss.)<sup>18</sup>:

Venera Dio sul tuo cammino,  
Qualunque sia la forma in cui si manifesta,  
Che sia abbellito con pietre preziose o rappresentato da una statua in rame.  
Una forma ne sostituirà un'altra,  
Come una nuova inondazione segue la precedente.

Forse non è ancora venuto il tempo. Ma cresce di giorno in giorno il problema. E il *Majstro* (come non gli piaceva essere chiamato così! ma quanto piaceva agli altri, fin tanto che diceva quello che piaceva loro ...) pare avere profeticamente visto lontano. Troppo scomodi però erano allora tali convincimenti. E li si emarginò al punto che oggi tanti, troppi esperantisti, parlano di *interna ideo* senza conoscere questi aspetti nascosti della vita e degli intenti di Zamenhof, su cui la loro idealità, anche solo linguistica, poggia. Forse almeno è venuto il tempo di ricominciare a parlarne, anche e soprattutto a chi esperantista non è.

---

18) - Così citate e tradotte in Jacq Ch., *La misteriosa sapienza dell'antico Egitto*, Mondadori, Milano 2001, pp. 43-44. Significativa è a riguardo la conclusione del già citato articolo di Sauneron (p. 41): "*Dans un monde stable, les différences, comme les similitudes, ne sont pas des caractères fortuits, apparaissant à des moments donnés de l'histoire: elles sont éternelles, et prévues dès la création. Mais, derrière cette intentionnelle diversité, subsiste une fondamentale fraternité d'origine, [...] la conception d'une communauté humaine universelle*".

## Bibliografia essenziale di approfondimento\*

- Amouroux J. (1995): "Ĉu Zamenhof estis framasono?", in *Franca Esperantisto*, majo 1995, p. 73-74
- Astori D. (1994): "L'esperanto sbarca a Seoul", in *La rivista delle lingue* 3, 10 (marzo/aprile), pp. 8-11
- Astori D. (1996): *Parlo Esperanto*, Garzanti Editore, Milano
- Astori D. (1997): "Esperanto: la sfida della speranza" e "L'esperanto per l'Europa" (recensione a Chiti-Batelli 1987a), in *Evoluzione europea*, n.° 2 (febbraio 1997), p. 3
- Astori D. (2006): "La poesia esperantista", prima parte in *Poesia* 205 (Anno XIX: maggio) pp. 65-76 e seconda parte 206 (Anno XIX: giugno) pp. 65-76
- Banet-Fornalowa S. (1999): *Historio de Esperanto-movado en Bjalistoko*, koop. 'Literatura Foiro'
- Banet-Fornalowa S. (2000): *La familio Zamenhof*, koop. 'Literatura Foiro'
- Banet-Fornalowa S. (2005): "O odpowiedzialności i moralnym aspekcie badan historycznych. Uwagi na marginesie 'odkrycie' Zbigniewa Romaninka", in *Studia Podlaskie* 15
- Bausani A. (1970): *Geheim- und Universalsprachen. Entwicklung und Typologie*, Stuttgart
- Beaufront L. de (1959): "Letero de s-ro L. de Beaufront", in *Ruslanda Esperantisto* 2, 8 (agosto), p. 147
- Berdichevsky N. (1986): "Zamenhof et l'espéranto", in *Ariel* 64, pp. 58-71
- Berényi Zs. (1995): "Esperanto kaj framasonismo" e "Boulogne-sur-Mer: Framasona asocio", in *Eventoj* del gennaio p. 8 e del marzo p. 8.
- Beretta R. (1994): "Macché massone: tutti a Messa con Zamenhof", in *Avenire* del 3 gennaio
- Blanke D. (1978): "Pri la 'interna ideo' de esperanto", in Blanke D., a cura di: *Socipolitikaj aspektoj de la Esperanto-movado*, Budapest, (seconda ristampa del 1986), pp. 183-208
- Boulton M. (1959): *L.L. Zamenhof – Pioneer poet (on the occasion of Dr. L.L. Zamenhof's birth)*, London (Doc RDG/g-2 english version. UEA/CED)
- Boulton M. (1962): *Zamenhof. Aŭtoro de Esperanto*, La Laguna
- Boulton M. (1981): "Ne nur leteroj de plumamikoj", in *La Espero* 8, p. 140
- Caubel A. (1959): "Nekonato: la Zamenhofa Homaranismo", in *Sennacieca Revuo* (edita da SAT, Paris) 87, pp. 3-17
- Cefanjahu (1910): *La Biblia Profeto Cefanjahu antaŭanoncinta Esperanton*, Paris
- Centassi R. – Masson H. (1995): *L'homme qui a défié Babel*, Ramsay, Paris 2001, Harmattan, Paris, con traduzione anche in esperanto: *La homo kiu defis Babelon*]
- Chiti-Batelli A. (1987a): *Una lingua per l'Europa*, CEDAM, Padova
- Chiti-Batelli A. (1987b), a cura di: *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica: l'esperanto cento anni dopo*, Milano, Marzorati
- Chiti-Batelli A. (1990), a cura di: *Unità europea e pluralità delle culture: filosofia del linguaggio e comunicazione internazionale*, Manduria, Lacaita
- Chiti-Batelli A. (1995), a cura di: *Quale "lingua perfetta"? Imperialismo linguistico dell'inglese e soluzione federale europea*, Manduria, Lacaita
- Chiti-Batelli A. (1997): *Por politiko de Esperanto*, UEA, Rotterdam
- Chiti-Batelli A. (1998): *Moneta europea – Lingua europea – Federazione Europea*, Manduria, Lacaita
- Chiti-Batelli A. (1999): *Il serpente e la colomba. È attuale, e come, l'hillelismo linguistico di Zamenhof?*, Manduria/Lacaita, Bari
- Čolić S. (1988): *Sociaj aspektoj de la Esperanto-movado*, BiH, Sarajevo
- Dombrowski A. (1906a): "Kelkaj rimarkoj pri hillelismo", in *Ruslanda Esperantisto* 2, p. 3
- Dombrowski A. (1906b): "Kio do estas la Homaranismo? Respondo al S-ro Homarano", in *Ruslanda Esperantisto* 2, pp. 6-7 e 133-135
- Dratwer I. (1980): *Lidja Zamenhof. Vivo kaj agado*, Antverpeno – La Laguna
- Drezen E. (1931): *Analiza Historio de Esperanto-Movado 1887-1928*, Leipzig
- Forster P.G. (1982): *The Esperanto Movement*, Mouton, The Hague-Paris-New York

\* La bibliografia che segue intende presentarsi anche come possibile appendice di raccolta di testi di difficile reperimento, a dimostrazione inoltre della importante produzione relativa alle tematiche affrontate nel presente contributo.

- Ginz O. (1960): "Zamenhofaj Manuskriptoj en Jerusalemo", in *Nica Literatura Revuo* (caporedattore G. Waringhien) 5, 27, pp. 81-83
- Gipper H. (1972): *Gibt es ein sprachliches Relativitätsprinzip?*, Frankfurt, Fischer
- Gipper H. (1987): *Das Sprachpriori. Sprache als Voraussetzung menschlichen Denkens und Erkennens*, Stoccarda, Frommann-Holzboog
- Gishron J. (1986): *Lingvo kaj religio. Studo pri la frua esperantismo kun speciala atento al L.L. Zamenhof*, Yerushalaym, Sivron
- Gobbo F. (1998): *Il dilemma dell'esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione, tesi di laurea in Interlinguistica ed Esperantologia (relatore Prof. Fabrizio A. Pennacchietti)*, Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (scaricabile dal sito personale: <http://www.dicom.uninsubria.it/~fgobbo/>)
- Gobbo F. (2005): "La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio", in <http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm> (scaricato il 10 luglio 2006)
- Gold D.L. (1982): "Pli pri judaj aspektoj de esperanto", in *Planlingvistiko* 2, pp. 7-14
- Gold D.: "Vers une étude des possibles influences de l'hebreu et du yiddish sur l'espéranto", *Département de langues juives de l'Université de Haïfa*
- Golden B. (1987): *Ĉu Zamenhof estis pola okulisto?*
- Gregor D.B. (1958): "La fontoj de Esperanto", in *Scienca Revuo* 9 (1 marzo), pp. 92-110
- Harris I. (1907): "Esperanto and Jewish Ideals: Interview for the Jewish Chronicle with Dr. Zamenhof", in *Jewish Chronicle* del 6 sett. 1907
- Harris R.I. (1961): "Intervjuo kun D-ro Zamenhof", in *Nica Literatura Revuo* (caporedattore G. Waringhien) 6, 33 (gennaio-febbraio), pp. 82-88 e 6, 34 (marzo-aprile), pp. 121-127
- Holzhaus A. (1969): *Doktoro kaj lingvo Esperanto*, Helsinki
- Holzhaus A. (1973): *Granda galerio Zamenhofa I.*, Helsinki
- Holzhaus A. (1978): *Granda galerio Zamenhofa II.*, Helsinki
- Holzhaus A. (1982): *Enkonduko al la zamenhofa provo de gramatiko de novjuda lingvo*, Helsinki
- Janton P. (1988): "Zamenhof kaj la juda demando", in Čolić (1988) 24-33
- Kökény L. – Bleiber V. (1933), a cura di: *Enciklopedio de Esperanto, Budapeŝt* [ristampa anastatica del 1986 a cura della Hungara Esperanto-Asocio]
- Lamberti V. (1991): *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof il creatore dell'esperanto*, Mursia
- Lins U. (1974): *La danĝera lingvo*, Tokio [trad. it.: *La lingua pericolosa*, TraccEdizioni, 1990]
- Ludovikito (1982): *Senlegenda biografio de L.L. Zamenhof (Kromkajero n. 1 della Plena verkaro de L.L. Zamenhof)*, Kioto
- Maas H.-D. (1997), a cura di: *Bahaismo kaj Esperanto – La rilatoj inter Bahaismo kaj Esperanto kaj la disvolviĝo de Bahaa Esperanto-Ligo*, Frankfurt
- Maimon N.Z. (1958): "La cionista periodo en la vivo de Zamenhof", in *Nica Literatura Revuo* 3, 15 (gennaio-febbraio)
- Maimon N.Z. (1959a): "Kiel estis nomata Zamenhof?", in *Nica Literatura Revuo* 5, 25 (settembre-ottobre), pp. 21-28
- Maimon N.Z. (1959b): "D-ro Esperanto", in *Nica Literatura Revuo* 5, 26 (novembre-dicembre), pp. 65-68
- Maimon N.Z. (1960a): "Historio de Hilelismo (Naskiĝo de la Ideo)", in *Nica Literatura Revuo* 5, 28 (marzo-aprile), pp. 136-140
- Maimon N.Z. (1960b): "Historio de Hilelismo (Publika elpaŝo – Hilelismo aliformiĝas en Homaranismon)", *Nica Literatura Revuo* 5, 29 (maggio-giugno), pp. 163-171
- Maimon N.Z. (1960c): "Bjalistik en la lasta jarcento laŭ diversaj hebreaj fontoj", in *Nica Literatura Revuo* 5, 30 (luglio-agosto), pp. 201-202
- Maimon N.Z. (1966): "El la plej frua infaneco de Zamenhof", in *Monda Kulturo* 14, pp. 113-116
- Maimon N.Z. (1976): "Jidlingvaj studoj de Zamenhof", in *Literatura Foiro* 40, pp. 8-9
- Maimon N.Z. (1977): "Nahum Slouss – La forgesita pioniro", in *Esperanto* 70, 7-8 (859-860). Pp. 131-132
- Maimon N.Z. (1978): *La kaŝita vivo de Zamenhof*, Tokio
- Maimon N.Z. – Domoslawski K. (1962): "Por pli bone kompreni la formiĝon de Zamenhof", in *Nica Literatura Revuo* 7, 41 (maggio-giugno), pp. 160-164
- Manor A. (1972): "La opinioj de D-ro Zamenhof pri Cionismo kaj Judaismo", in *Nia ligilo* 45-46, pp. 6 sgg.

- Maresquell M.H. (1905): *L'esperanto et les résultats de Congrès de Boulogne-sur-Mer*, Paris
- Masson H. (1996): *Kio estas S.A.T.?*, Paris
- Meisl J. (1917): "Der Hilelist", in *Der Jude* 4 (Berlin, redattore Martin Buber) [ristampa (1960): "*Hilelismo: skizo laŭ la Zamenhofa broŝuro*", in *Nica Literatura Revuo* 5, 28 (marzo-aprile), pp. 131-133]
- Minnaja C. (2005): "Ebraismo ed Esperanto nell'Europa dell'Est", in *Slavia* 14, 4, pp. 18-53 (in rete all'indirizzo: [www.math.unipd.it/~minnaja/ricerca/slavia/ebraismoedesperanto.pdf](http://www.math.unipd.it/~minnaja/ricerca/slavia/ebraismoedesperanto.pdf) - scaricato l'11 luglio 2006)
- Moramarco M. (1995), a cura di: *Nuova Enciclopedia Massonica*, 3 voll., Roma
- Oberrotman A. – Jung T. (1921): *La lastaj tagoj de D-ro L.L. Zamenhof kaj la funebra cerimonio*, Köln-Horrem
- Pancaldi R. (2002): "L'insegnamento universale di L. Zamenhof", in *DELTA. Rassegna di cultura massonica*, n. 3/4 (ottobre 2002), Bastogi editore
- Pennacchietti F. (1987): *Due vite, due lingue, Trentennale del Gruppo esperantista vercellese, Centenario dell'Esperanto*, Vercelli, 31 maggio 1987, Tip. Besso
- Pereira de Sousa D. (1994): *Homaranismo. La interna ideo*, Spirita Eldona Societo F. V. Lorenz (Caixa Postal 3133, BR-20001-970 Rio de Janeiro-RJ, Brazilo)
- Privat E. (1923): *Historio de la lingvo Esperanto. Parto I: Deveno kaj komenco 1887-1900*, Haag
- Privat E. (1927): *Historio de la lingvo Esperanto. Parto II: La movado 1900-1927*, Leipzig
- Privat E. (1946): *Vivo de Zamenhof*, Herongate, Richmansworth
- Privat E. (1961): "Kion kredis Zamenhof", in *La Praktiko* 290, pp. 161-162
- Privat E. (1967): *Vivo de Gandhi*, La Laguna
- Reinhold D. (1999): *Deutsches Freimauer-Lexicon*, Bonn
- Rinoldi B. (1997): *La cultura organizzativa dell'UEA*, Università degli Studi di Torino
- RM (1974): "Biografie massoniche", in *Rivista Massonica* 65 [9 n.s.], 3 (marzo), pp. 172-186
- Roose F. (1947): "D-ro L.L. Zamenhof kaj la religio", in *Heroldo de Esperanto* (15 aprile)
- Sandgren K-O. (1970): *Religia literaturo en Esperanto*, Östansjö
- Sébert (1911): *Bibliografio de Esperanto (1887-1903)*, Esperantista Dokumentaro 17, Paris
- Sébert (1914): *Bibliografio de Esperanto (1904-1913)*, Esperantista Dokumentaro 27, Paris
- Selten R. (1997), a cura di: *I costi della (non) comunicazione linguistica europea*, Esperanto Radikala Asocio, Roma
- Sikosek Z.M. (1996): "Ĉu Zamenhof estis pola okulisto?", in *Esperanto aktuell* 15, n.º 2, p. 6-7
- Silfer G. (1983): "Hipotezoj pri kriptaj aspektoj de esperanto", in *Planlingvistiko* 7, pp. 4-8
- Silfer G. (1986): *Se mi ne estus hebreo ... Una ricerca sulle origini dell'Esperanto*, Centro italiano di interlinguistica, Milano
- Stojan P.E. (1973): *Bibliografio de Internacia Lingvo*, Hildesheim-New York
- Tolstoj L. (1884): *What I believe ('My religion')*, Christchurch
- Tolstoj L. (1902): *Was ist Religion und worin besteht ihr Wesen?*, Leipzig
- Tonkin (1997): *Esperanto, interlinguistics and planned language*, Lanham, University Press of America
- Van Kleef C. (1965): *La Homaranismo de D-ro L.L. Zamenhof – historia enketo pri la naskiĝo kaj evoluo de la Zamenhofa Homaranismo (kolekto: Zamenhof en sia tempo 2)*, Marmande
- Vitali D. (1998), a cura di: *La linguistica, le lingue pianificate e l'Esperanto – Centodieci anni di storia*, in *L'esperanto* 3 (numero monografico)
- Waringhien G. (1959): *Lazare Louis Zamenhof (a l'occasion du centenaire de sa naissance)*, London [Doc CRD/6-1 version français, UEA/CED)
- Welger H. (1987), a cura di: *Survoje al pontokulturo. Materialoj por la kosmopolita umanismo (homaranismo)*, Marburg
- Welger H. (1996): *Homaranismo. Eine Kultur kosmopolitischer Humanität als Brücke zwischen Nationen, Religionen und Weltanschauungen*, Marburg
- Zakrzewski A. (1913), *Historio de Esperanto 1887-1912*, Varsovio
- Zamenhof A. (1960): "Rememoroj pri la lastaj jaroj de mia patro", in *Memorlibro (eldonita okaze de la centjara datreveno de la naskiĝo de D-ro L.L. Zamenhof)*, London
- Zamenhof L. (1921a): "La animo kaj korpo de Esperanto", in *Esperanto triumfonta* 14, 1 (8 gennaio, articolo in data 18 dicembre 1920)
- Zamenhof L. (1910): "El la biografio de D-ro L.L. Zamenhof", in *Universo* 2, 6, pp. 170-178 [ristampato in *Dokumentoj de Esperanto* (redattore A. Möbusz), Berlin 1921, pp. 15-21]

## Produzione di L.L. Zamenhof

- Zamenhof (1879): *Provo de gramatiko de novjuda lingvo* – pubblicazione parziale nella rivista di Vilna *Lebn un Visenshaft* nel 1909, ristampa in Zamenhof (1982)
- Zamenhof - Gamzefon (1882): “Chto zhe nakonetz delat?”, in *Razsvet* 4 (22 gennaio), p. 133
- Zamenhof – Doktoro Esperanto (1887): *Lingvo Internacia*, Warszawa (tipografia Kelter)
- Zamenhof (1890): “Pri la nomo ‘Esperanto’”, in *La Esperantisto* 2, p. 60
- Zamenhof – Homo sum (1901a): Gillelizm. *Proekt reŝenija evrejskogo voprosa*, Warszawa [ristampato nel 1972 a cura di A. Holzhaus con sua traduzione in esperanto dal titolo *Hilelismo: projekto pri solvo de la hebrea demando*, Fondumo Esperanto, Helsinko]
- Zamenhof (1901b): *Alvoko al la juda intelektularo* - ristampa in Z. (1982)
- Zamenhof (1903): *Fundamenta Krestomatio de la lingvo Esperanto*, Paris
- Zamenhof (1904): “Esperanto: A new International Language”, in *The Independent* 57, pp. 326 ss.
- Zamenhof (1905a): *La fundamento de Esperanto*, ed. L’Hachette, Paris [ristampa del 1963 a cura di A. Albault, Marmande]
- Zamenhof (1905b): “Preĝo sub la verda standardo”, in *RE* 1, 1 (aprile), pp. 129-130
- Zamenhof (1906a): “Dogmoj de Hilelismo (antaŭparolo en rusa kaj esperanto, 1) Esenco de la Hilelismo, 2) Fina celo de la Hilelismo, 3) Deklaracio de Hilelismo”, in *RE* 2, 1 (gennaio), pp. 1-4 [quasi sicuramente lo stesso testo del 1901 andato perduto]
- Zamenhof (1906b): “Aldono al la ‘Dogmoj de Hilelismo’ (en rusa kaj esperanto)”, in *RE* 2, 2 (febbraio), p. 27
- Zamenhof (1906c): *Homaranismo*, S. Peterburg (marzo)
- Zamenhof (1906d): “El la mondo homarana (hilelista)”, in *RE* 2, 4 (aprile), p. 76
- Zamenhof (1906e): “Pri la homaranismo – respondo al P-ro Dombrowski”, in *RE* 2, 5 (maggio), pp. 102-106
- Zamenhof (1906f): “Nefermita letero al s-ro de Beaufont”, in *RE* 2, 6-7 (giugno-luglio), pp. 121-122
- Zamenhof (1907): “Lasta kanto de Moseo” (traduzione dall’ebraico), in *RE* 3, 3 (marzo), p. 2
- Zamenhof (1911): “Gentoj kaj Lingvo Internacia”, in *La Ondo de Esperanto* 3, 155-156, pp. 175-176
- Zamenhof (1915): “Post la granda milito – Alvoko al la Diplomatoj”, in *The British Esperantist* 11, pp. 51-55
- Zamenhof (1917a): *Porĉiama Revizio de Esperanto* (manoscritto)
- Zamenhof (1917b): *Pri Dio kaj pri senmorteco* (manoscritto)
- Zamenhof (1918): “Projekto de Kongreso pri neŭtrale-homa religio”, in *Teknika Revuo* 9 (genn.-febr.), pp. 8-14 (progetto in data 18 ottobre 1914, giunto alla rivista il 4 gennaio 1918)
- Zamenhof (1927): *Lingvaj Respondoj (plena kolekto)*, Paris
- Zamenhof (1929): *Originala Verkaro* (OV), redattore Johann Dietterle, Leipzig [ristampa del 1983, Oriental-libro, Osaka]
- Zamenhof (1948a): *Internacia Lingvo – antaŭparolo kaj plena lernolibro por Rusoj*, Helsinko
- Zamenhof (1948b): *Leteroj. Parto I: 1901-1906, Parto II: 1907-1914* (a cura di G. Waringhien), Paris
- Zamenhof (1959a): “Kion Zamenhof ne povis diri en Ĝenevo”, in *NLR* 4, 24 (luglio-agosto), pp. 203-208
- Zamenhof (1959b): “La demando pri oficiala rekono ... (forstrekitaj partoj de la 6-a kongresparolado de Zamenhof en Vaŝingtono)”, in *NLR* 4, 26 (nov.-dic.), pp. 41-44
- Zamenhof (1961): “La lastaj vortoj de Zamenhof”, in *La Praktiko* 290, pp. 172-174
- Zamenhof (1973): *Unuaj libroj por Esperantisto*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito [a cura di Ito Kanji]
- Zamenhof (1974a): *Ni laboru kaj esperu!*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1974b): *Antaŭen al la laboro!*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1975a): *Leteroj* (a cura di A. Holzhaus), Helsinko
- Zamenhof (1975b): *Tamen la afero progresas!* – *Komenca tempo de ‘Lingvo Internacia’*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1975c): *Kun gradaj paŝoj eksterlanden!*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1976): *Hebreo el la Geto – De Cionismo al Hilelismo*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1979): *La inkunabloj de Esperanto*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1980a): *Klopodis organizi, sed vane*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1980b): *Por kaj kontraŭ reformoj!*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito
- Zamenhof (1981): *Mortinta, sed senmorta!*, Kyoto, Eldonejo Ludovikito

Zamenhof (1982): *Provo de gramatiko de novjuda lingvo e Alvoko al la juda intelektularo* (traduzione a cura di J. Kohen-Cedek e A. Holzhaus), Helsinki

## Davide Astori

È docente di 'linguistica generale' presso l'Università degli Studi di Parma, dove ha precedentemente insegnato anche 'lingua e cultura ebraica', 'lingua araba', 'lingua romena', 'sanscrito'. Fra gli interessi primari si riscontrano i temi delle lingue in contatto e del rapporto fra indo-europeo e camito-semitico. Fra le pubblicazioni si menzionano almeno: *Parlo latino*, Garzanti Editore, Milano (1995); *Parlo Yiddish*, Vallardi Editore, Milano (2001); *Leggiamo i geroglifici*, Cremonabooks, Cremona (2004); *Parlo Curdo*, Vallardi Editore, Milano (2006); *Parlo Catalano*, Vallardi Editore, Milano (2006); Eugen Ionescu, *Englesește fără profesor*, MUP, Parma 2006.

Nello specifico della *lingvo internacia* si ricordano almeno: "L'Esperanto sbarca a Seul", in *La rivista delle lingue*, mar/apr 1994; *Parlo Esperanto*, Garzanti Editore, Milano (1996); "Rotary ed Esperanto. Oltre settant'anni di interesse rotariano per la lingua ausiliaria internazionale", in *Rotary Distretto 2050* anno VI n. 15 (2000), p. 9; "La poesia esperantista", prima parte in *Poesia 205* (Anno XIX: maggio 2006) pp. 65-76 e seconda parte 206 (Anno XIX: giugno 2006) pp. 65-76; "Il poliglotta Daniele Marignoni e l'esperantismo cremonese", in *Strenna* dell'A.D.A.F.A. per l'anno 2006, Cremona, pp. 183-199; *L'italiano essenziale*, di M. Mezzadri, in versione esperanto (curatela), Guerra editore 2006; "L'Esperanto a Parma e la figura di Canuto", *abstract* dell'intervento tenuto al Simposio internazionale dell'ILEI 2006 a Parma, in stampa nei prossimi *Atti* dell'ILEI; *I dogmi dell'Homaranismo. Le radici filosofiche dell'Esperanto*, Logos editore, Modena 2006 (edizione digitale scaricabile dal sito della casa editrice); "Pianificazione linguistica e identità: il caso emblematico dell'Esperanto", in *Metabasis. Filosofia e comunicazione* (rivista internazionale di filosofia online: [www.metabasis.it](http://www.metabasis.it)) 5, anno III (maggio 2008); recensione a Sikosek M., *Die neutrale Sprache. Eine politische Geschichte des Esperanto-Weltbundes*, Skonpres, Bydgoszcz 2006, in *Language Problems and Language Planning* 32:1 (spring 2008), pp. 108-111; "Fatta l'Europa, bisogna fare gli europei. Dell'europano, ossia: quando, per volontà comunicativa, tutto fa brodo... Dal 'melting pot' culturale al 'mixing pot' linguistico", in *Naukovij visnik* (rivista della Volyn State University/Волинський державний університет імені Лесі Українки di Lutsk-Ukraina), 2 (2008), p.24-33; "Saussure e l'Esperanto all'interno del dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie nell'Europa di inizio sec. XX", *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 2008 (in stampa).

Fra le conferenze e gli incontri a tema si citano almeno: "Esperanto zwischen Nationalismus und Auxiliarität", all'interno del Linguistisches Kolloquium SS 1999 (LMU München, docenti Oesterreicher/Jacob/Krefeld); "Le lingue pianificate e l'Esperanto nel terzo millennio" (ottobre 2001) presso l'Università Popolare e con il patrocinio del Comune di Massa; organizzatore e moderatore della tavola rotonda "L'interlinguistica in Italia", martedì 6 maggio 2003 presso la Biblioteca Guanda di Parma; "Esperanto kaj komunikiloj: prikonsideroj kaj eblaj strategioj", intervento al settimo convegno biennale interregionale milanese, organizzato dal Circolo esperantista milanese, dell'8 giugno 2003; "Perché non si sente più parlare di Esperanto?", prolusione pubblica di apertura al 72° Congresso Esperantista Italiano (Treviso 2004); "La idealaj radikoj de la Esperanta movado", comunicazione all'IJF 2007 (Lignano Sabbiadoro, 5-10 aprile); "L'esperanto visto dai linguisti", prolusione all'inaugurazione della mostra "Esperanto lingua interculturale", domenica 5 aprile, Centro Interculturale della città di Torino; intervento al seminario "Esperanto kaj la aliaj lingvoj / L'Esperanto e le altre lingue" (Brescia, Cascina Maggia, 10-11 maggio, sui temi: "Esperanto laŭ la vidpunkto de lingvisto" e "Usare l'Esperanto: vantaggi e difficoltà"). Consigliere nazionale della IEJ nell'ormai lontano 1997, ricorda con affetto quei momenti di entusiasmo e si illude di credere che nelle nuove leve il seme antico prima o poi germoglierà, forse con minore consapevolezza dei *pioniroj* ma certo con forte spirito vitale.

## Il sapere è conoscenza

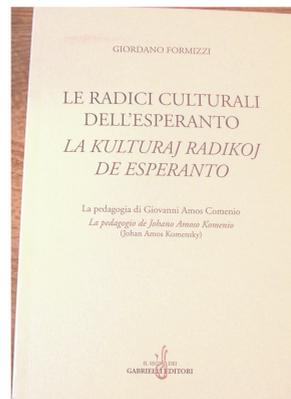
**Giordano Formizzi**

*Le radici culturali dell'esperanto – La pedagogia di Giovanni Amos Comenio*

ISBN 88-6099-0076, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona 2006.

21 cm. - 160 p. € 12,00

Sintesi delle opinioni di Comenius in merito alla didattica delle lingue con focus sull'idea della necessità di una lingua internazionale. Con ampi stralci in latino sull'argomento, tradotti in italiano ed esperanto, tratti da *Novissima Linguarum Methodus*, *Panegersia*, *Panglottia*, e *Novae Harmonicae Linguae Tentamen Primum*.



**Paolo Valore**

*Materiali per lo studio dei linguaggi artificiali nel novecento*

ISBN 8860010926, CUEM, Milano 2006.

21 cm. - 184 p. € 14,00

I vari problemi ed i vari approcci “teorico-filosofici” alle lingue artificiali del 900. Rielaborazione del senso del dibattito tra i sostenitori dell'esperanto e i sostenitori di altre lingue artificiali, più somiglianti alle lingue naturali.

Paolo Valore è professore presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

**Carlo Minnaja**

*L'Esperanto in Italia – Alla ricerca della democrazia linguistica*

ISBN 987-887115-546-3, Il Poligrafo, Padova 2007.

21 cm. - 226 p. € 22,00

L'evoluzione dell'esperanto in Italia riferito alla sua evoluzione in Europa. “...un preciso e documentato punto di vista su questa lingua ausiliaria che, nata più di un secolo fa, discussa e anche avversata nel tempo, dimostra una sua resistente vitalità, presso una comunità che, disseminata in tutto il mondo, certo non vastissima, ma neppure trascurabile, non si limita a conoscerla, ma la utilizza producendo anche cultura e letteratura. ....”

Carlo Minnaja è professore al Dip. Matematica Pura ed Applicata all'università di Padova.



Inviare le richieste a:

**Federazione Esperantista Italiana - via Villoresi 38 - 20143 Milano**  
**tel/fax: 02 58100857 - posta eletr.: fei@esperanto.it**

NB. I prezzi non comprendono le spese di spedizione in contrassegno.

# FEDERAZIONE ESPERANTISTA ITALIANA • libri

## L'Esperanto con il metodo diretto - Stano Marček

Versione italiana a cura di Luigia Oberrauch 116 p, ed. FEI 2007 ISBN: 978-80-969667-1-4 Adattamento all'italiano del noto manuale di Stano Marček. Il manuale è strutturato come metodo diretto e corredato da brevi approfondimenti grammaticali in italiano a conclusione di ognuna delle 22 lezioni. Riccamente illustrato si presta sia all'utilizzo tradizionale in aula che per un percorso di apprendimento autodidattico. Il libro è già stato tradotto in oltre 14 lingue tra cui russo, cinese, giapponese e coreano.

**€ 9,00**

sconto del 33% per 3 o più copie)



### Elprinteblaj tekstoj de la libro

CD con illustrazioni e testi in esperanto del corso, in formato PDF, da stampare o da proiettare

**€ 15,00**

### Modela elparolo

CD con registrazione in MP3 dei testi in esperanto del manuale, ascoltabili tramite computer o I-Pod.

**€ 15,00**

### Instruaj Bildoj

CD con 500 illustrazioni in formato PDF, da proiettare o da stampare **€ 15,00**



richiedere a:

Federazione Esperantista Italiana – libri. via Villorosi 38, 20143-Milano

t. : 02 58100857 - posta el. : [fei@esperanto.it](mailto:fei@esperanto.it)